

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXII — Vol. XXVI

Domenica 24 Febbraio 1895

N. 1086

ANCORA SULLA SITUAZIONE MIGLIORATA

Le considerazioni da noi fatte nei fascicoli ultimi sulla situazione finanziaria, hanno provocato una discussione, molto strana a dir vero, nella quale ci sembra che non si tengano a calcolo tutti gli elementi principali, che valgono a spiegare, colla voluta obbiettività, lo stato delle cose.

Noi abbiamo affermato che tra la esposizione di febbraio 1894 e quella di dicembre dello stesso anno, fatte ambedue dall'on. Sonnino, non erano succeduti avvenimenti tali da giustificare un mutamento tanto grande nell'apprezzare la situazione, ed abbiamo accusato l'on. Sonnino di ripetere lo stesso errore di altri suoi predecessori: quello della fretta di proclamare il successo. E non occorre dimostrare come tale fretta possa non solo creare illusioni pericolose, ma anche, ed è male, togliere forza al Ministro per prendere energici provvedimenti diretti a conseguire lo scopo.

La condizione economica del paese e finanziaria dello Stato, a nostro avviso, domanda lunghe ed assidue cure e conseguentemente reputiamo pericolosa la illusione del Ministro che, dopo sette mesi poco più di una *applicazione parziale* dei provvedimenti necessari, proclama di essere già in vista del porto e quindi di potere con pochi sforzi raggiungere le acque placide del pareggio.

Dissezzanti dall'on. Sonnino intorno al metodo di cura adottato — poichè mentre egli fa caposaldo delle sue azioni l'aumento degli aggravii, noi propugnavamo invece la riduzione delle spese — abbiamo creduto di rilevare mano a mano colle cifre che il metodo seguito dall'on. Ministro del Tesoro, non raggiungeva gli effetti che desiderava.

Naturalmente ci siamo trovati di fronte ad audaci affermazioni contrarie alle nostre, ma di quelle non ci occupiamo; ci sorprende però che alcuni periodici, i quali sembrano sostenere la stessa nostra tesi e si impensieriscono per la corrente ottimista che ad un tratto sembra invadere le sfere Governative, facciano poi concessioni che, a nostro avviso, sono assolutamente insostenibili.

Abbiamo già dimostrato che il Ministero non ha mantenuto le promesse di economie, fatte in Febbraio e ribadite in dicembre 1894. Il complesso della spesa non è diminuito che di pochi milioni, e se si tien conto delle spese effettive, che per la loro natura andavano a cessare o che cessarono per conseguenza contabile dei provvedimenti finanziari approvati, si può dimostrare che il complesso della spesa per l'esercizio 1894-95 è *aumentato*.

La *Perseveranza* ci ha ammonito di attendere le note di variazione del bilancio, e di queste ne sono venute anche recentemente, sia per il bilancio in corso, sia per il bilancio 1895-96, ma non vi abbiamo trovato nessuna modificazione sostanziale ed interessante la situazione generale. Sono spostamenti di cifre che, in sostanza, lasciano il tempo che trovano. La *Perseveranza* non ha bisogno che citiamo cifre; essa le possiede come noi, e può dirci se a tutto oggi, 23 Febbraio, si sono introdotti nel bilancio quei 50 milioni di economie, che l'on. Sonnino prometteva nella sua esposizione del 10 Dicembre 1894. Fino ad ora, quindi, dobbiamo sostenere che il Ministero ha mancato alla sua promessa di diminuire la spesa del bilancio.

Ma noi abbiamo sostenuto anche un altro punto ed è quello che imponendo al paese nuovi aggravii, non si avrebbe ottenuto l'effetto desiderato, perchè il contribuente italiano era già arrivato al punto di saturazione, e ciò che si avesse potuto ottenere di maggiore entrata da una parte, si sarebbe perduto dall'altra. Ed i fatti vengono mano a mano a provare la verità delle nostre previsioni: le entrate non corrispondono alle speranze; un'altra volta l'empirismo del Sella produce i suoi perniciosi effetti aggravati dalla differenza della situazione, perchè allora si operava empiricamente su un complesso di entrate di 800 milioni circa, oggi si pretende operare collo stesso empirismo sopra un entrata circa doppia.

È quindi con grande meraviglia che leggiamo nella *Perseveranza* del 21 corrente il seguente periodo:

« Ora, non diamo alcuna colpa al Ministero se le entrate non si svolgono come tutti desideravamo; ma il prospetto sommario da noi dato è inattuabile. A tutto gennaio, in sette mesi, si riscossero 26,675,000 lire in più del 1893-94. Questi 26 milioni si compongono per 28,128,000 di maggiori entrate nelle imposte dirette, di 1,376,000 nelle tasse di consumo, elise da 2,386,000 di meno nelle tasse sugli affari e da 538,000 di meno nel lotto.

« Quindi, tutti i provvedimenti fiscali sopra i consumi, si riducono a 1,256,000 di maggiore entrata, e quelli sugli affari in un risultato negativo. Si trovano in sensibili incrementi di entrata i provvedimenti sulle imposte dirette, e non sono poca cosa. Tutto ciò non soffre confutazione, e il Ministero, difendendosi, ha l'aria di accreditare una accusa che non merita: ch'esso, cioè, sia responsabile delle entrate. Di ciò lo accusa aspramente l'*Economista* di Firenze. »

Secondo la *Perseveranza* quindi noi abbiamo torto

dicendo che il Ministero sia « responsabile delle entrate. » Ed è — ce lo perdoni la consorella di Milano — una verità di Monsieur de la Palisse, il punto che essa sostiene; ma non è meno vero che noi non abbiamo mai pensato di rendere il Ministero responsabile delle entrate; lo abbiamo accusato e lo accusiamo di insipienza o di empirismo, quando spera nelle *maggiori entrate*, per mezzo di nuovi aggravii o di inasprimenti degli esistenti, in un periodo nel quale, per una serie di cause a tutti note, le entrate indirette diminuiscono. Il Ministero ha creduto di poter sovrapporsi col suo empirismo alla forza delle cose ed ha detto: se i contribuenti pagano meno tasse indirette io li colpirò in quelle dirette; ma poi, riflettendo, non ha creduto nè di aumentare la imposta fondiaria (la quale per qualche tempo avrebbe dato maggior entrata senza danno diretto, perchè più lenta è la ripercussione di quell'imposta) nè di toccare che leggermente la imposta per ruoli; si è limitato appunto al puro più e più condannabile degli empirismi, a concentrare i suoi sforzi sulla *imposta per ritenuta*. E la *Perseveranza* ne vede gli effetti; le imposte indirette aumentano di 26 milioni, ma in essi sono compresi i milioni di un semestre della ritenuta maggiore sugli interessi del debito pubblico; questa maggiore entrata, che forma oggi il *caposaldo* della situazione migliorata, è poi finanziariamente e moralmente giudicata *una macchia*, come disse lo stesso on. Sonnino nel 1892.

Se quindi noi accusiamo aspramente il Ministero di essere responsabile delle entrate, egli è perchè stimiamo che per sistemare la finanza dello Stato non fosse in nessun modo consigliabile il metodo seguito, il quale non poteva dare buoni risultati se non con un provvedimento condannabile moralmente, quale è quello della riduzione della rendita; mentre un Ministro oculato e savio, che avesse abbandonato l'empirismo per seguire una via razionale, doveva fare caposaldo del suo programma la *riduzione della spesa e la riforma dei tributi*.

Tra i punti che abbiamo sostenuti nell'esame della situazione attuale finanziaria, vi è anche quello che il miglioramento del credito, specie per il consolidato, non si deve attribuire soltanto o per la maggior parte alla migliorata situazione finanziaria del paese, ma alle condizioni generali del mercato europeo.

La *Tribuna* del 24 febbraio, entra in questa « curiosa discussione » come essa la chiama; non nega che un miglioramento si sia verificato anche nei titoli degli altri Stati, ma cerca di dimostrare che il consolidato italiano ha avuto un miglioramento speciale. Ed in qualche piccola parte è anche vero, non lo neghiamo, che il consolidato italiano ha avuto un trattamento di favore; ma la *Tribuna* esagera quando mette a confronto il 71.80, corso del 18 gennaio 1894, col 95.91 del 20 febbraio 1893. Nel gennaio 1894 si era sotto la depressione della minacciata riduzione dell'interesse, della quale non si conosceva la entità, e che il mercato scontava con quella larghezza, che è consueta in simili circostanze; oggi siamo invece in un regime *senza controllo*, nel quale il pubblico non sente che la voce del Governo, il quale — giacchè spensieratamente si è messo a dichiarare di aver raggiunto il porto — ha tutto l'interesse per dimostrare che vi si è solidamente ancorato, mentre il Parlamento, che ufficialmente potrebbe esercitare un efficace sindacato, è ridotto alla impotenza. Ed è tanto vero che si tenta di

fuorviare la pubblica opinione con considerazioni che mancano di senso pratico, che la *Tribuna* mette a paragone l'aumento dell'Italiano da 71.80 a 95.91 coll'aumento del francese da 99 a 104; come se non fosse risaputo da tutti, che i passi dei titoli di Stato vicini e ancor meglio al di là della pari, sono molto più faticosi e difficili che non quelli lontani dalla pari. Vi è infatti il pericolo di una conversione, che trattiene l'aumento oltre un certo limite.

Ma noi perdiamo tempo a dir cose che i nostri avversari conoscono benissimo. Ciò che a noi importa è ripetere ancora una volta quello che abbiamo dimostrato ormai luminosamente senza trovare confutazioni:

che il bilancio non è migliorato se non per la ritenuta sulla rendita, e che anche questo miglioramento sarà senza dubbio assorbito dalle nuove maggiori spese;

che nessuna *economia* si è fatta nel senso che valga a diminuire il complesso della spesa; che le entrate totali non accennano ad aumentare in ragione dei maggiori aggravii imposti;

che infine si ripete il primo malaugurato periodo della finanza italiana nel quale ogni razionale concetto di costruzione dell'edificio tributario era abbandonato perchè non si voleva, o non si sapeva, o non si poteva pensare ai principi direttivi, che dovrebbero riformare un razionale sistema tributario.

LE ECONOMIE MILITARI

Nel nostro fascicolo del 10 corrente abbiamo rilevato parlando delle spese militari, che le economie, che si erano promesse nel ministero della guerra, si riducevano a poco meno di 4 milioni. La *Riforma* del 15 corrente ci accusa di errore e fa un conto delle spese militari, dal quale le risulterebbe una economia di circa 20 milioni. Siccome si tratta di fatti e non di apprezzamenti, citiamo i documenti dai quali abbiamo ricavato le nostre cifre.

Ecco quanto risulta per il ministero della guerra:

Somma approvata colle leggi degli stati di previsione (stampato N. 267, Atti Parlamentari, XVIII legislatura, prima Sessione, pagina 23), per l'esercizio 1895-94:

Spesa ordinaria e straordinaria per il Ministero della guerra L. 236,320,000.

Somma approvata cogli stati di previsione per l'esercizio 1894-95 (stampato N. IX, Atti Parlamentari, XVIII legislatura, seconda Sessione, pag. 33).

Spesa ordinaria e straordinaria per il Ministero della guerra . . . L. 220,800,000
più fuori bilancio . . . » 12,200,000

Totale . . . L. 233,000,000

Nello stesso stampato alla stessa pagina vi è la previsione per l'esercizio 1895-96 che porta la cifra: spesa ordinaria e straordinaria per il Ministero della guerra di . . . L. 219,079,000
più fuori bilancio . . . » 13,400,000

Totale . . . L. 232,479,000

Ora — e la *Riforma* ci dica se la operazione aritmetica è sbagliata: — tra la previsione 1895-94

di L. 256,520,000 e quella 1895-96 di L. 252,479,000 vi è una differenza di L. 3,841,000, che l'*Economista* ha indicato colle parole poco meno di 4 milioni.

La *Riforma* ci avverte che le previsioni del 1893-94 contenevano anche la spesa per la colonia Eritrea (crediamo nella cifra di L. 7,378,000); vuol dire, quindi, che siamo stati troppo benevoli nel nostro giudizio, perchè le spese per l'Africa non figurando ora tra le spese del Ministero della guerra, vanno tolte anche per l'esercizio 1893-94, ed allora si ha

1893-94 L. 256,520,000 meno	L. 7,378,000	
	»	228,942,000
1895-96	»	252,479,000

Maggiore spesa 1895-96. L. 3,537,000

Ciò, senza contare l'Africa, il Ministro Crispi prevede per l'anno prossimo una spesa maggiore per il Ministero della guerra di 3 milioni e mezzo di quella prevista dal Ministro Grimaldi nel 1893-94.

La *Riforma* ci ricorda che il Ministro della guerra ha presentato i noti decreti-legge di riforme organiche, per effetto delle quali si presume di conseguire una economia nelle spese ordinarie dell'esercito di L. 6,800,000.

La *Riforma* ci permetterà di tener conto di queste economie quando saranno ridotti gli stanziamenti nel bilancio; per ora non abbiamo visto, nemmeno delle note di variazione, che accertino almeno la buona volontà di fare qualche economia.

E giacchè abbiamo sott'occhio i documenti parlamentari, diamo ai nostri lettori, così per la guerra che per la marina, lo specchio di queste cifre interessanti, tenendo presente che nell'esercizio 1893-94 sono comprese le spese d'Africa; per gli altri esercizi non sono comprese.

	Guerra	Marina	Totale
	(IN MILIONI)		
Previsione . . . 1893-94	236.3	102.7	339.0
Assestamento . 1893-94	246.0	102.7	348.7
Previsione . . . 1894-95	233.0	98.8	331.8
Assestamento . 1894-95	246.8	98.8	345.6
Previsione . . . 1895-96	232.4	95.8	328.2

Quando alle cifre degli esercizi 1894-95 e 1895-96 si aggiungano le spese d'Africa, non solo non si troveranno più i 20 milioni di economie che la *Riforma* si ostina a voler vedere, ma probabilmente si troverà che le spese militari, nei due ultimi anni, furono maggiori del precedente.

E se abbiamo errato a riportare le cifre siamo pronti a far pubblica rettifica.

IL CREDITO AGRARIO IN FRANCIA

e la nuova legge del 5 novembre 1894

La legge recentemente approvata dal parlamento francese porge occasione all'esame delle condizioni del credito agrario in Francia, dove, con tutto il lavoro fatto, si è ancora ben lungi da una soluzione generale del grave problema; e l'argomento all'importanza che ha in genere, trattandosi d'un paese eminentemente agricolo, aggiunge uno speciale interesse pel fatto che spesso s'imitarono da noi i tentativi

eseguiti dai nostri vicini, senza tener forse conto bastante delle differenti condizioni dei due paesi.

Prima però di esaminare la nuova legge giova riandare rapidamente le fasi traversate dalla questione, la quale, la non meno che da noi, si mostrò sempre più difficile a risolversi, a misura che si escogitavano sistemi per definirla. Senza voler fare la storia del credito agricolo in Francia — che ci porterebbe troppo in lungo, contando mezzo secolo di inchieste, relazioni, progetti e discussioni quasi continue — dobbiamo rammentare come il primo tentativo rimonti al 1843 in cui — avendo il Consiglio di agricoltura, arti e manifatture fatto già voti affinché fossero studiati gl'Istituti di credito stranieri, specialmente della Germania — il ministro Cunin-Gridaine inviò per tale inchiesta il Royer, ispettore dell'agricoltura, che due anni più tardi stampava una estesa relazione. Sul finire del 1845 il detto Consiglio mostravasi d'avviso che si dovesse introdurre in Francia un'istituzione analoga alle società di credito fondiario che dal principio del secolo funzionavano in Germania e Polonia, e continuare gli studi sul credito agricolo mobiliare.

Non staremo a ripetere, per non uscire dall'argomento, come dopo la rivoluzione del febbraio 1848 l'opinione pubblica inducesse il governo ad organizzare il credito fondiario — che può dirsi avvenisse solo col decreto presidenziale del 10 dicembre 1852 costituente il *Crédit foncier de France*, col quale la Francia si riprometteva di estinguere facilmente 44 miliardi (8 in realtà) di debiti fondiari; noteremo invece come allora si manifestasse, sul credito agrario, due correnti: l'una, considerando che il rinnovamento del capitale circolante è in agricoltura assai lento e che l'agricoltore non potrebbe corrispondere alti interessi, mirava all'intervento dello Stato, non trovandosi facilmente sul mercato da scontare a lunga scadenza e a un tasso molto limitato; l'altra, osservando che l'agricoltore diveniva un vero e proprio industriale, voleva parlarne in condizioni di usare dei mezzi, onde posson disporre gli esercenti le altre industrie.

Al primo ordine di idee dovesi il disegno di legge presentato dal ministro repubblicano Tourret, sulle anticipazioni all'agricoltura per parte dello Stato, disegno destinato ad arenare, pel declinare delle teorie su cui si fondava.

Il secondo sistema incontrava ostacoli insormontabili nel disposto delle leggi esistenti, specialmente del Codice civile: citeremo il privilegio dell'art. 2102 n. 1 del proprietario sui beni dell'affittuario, per tutti i fitti dovuti o da scadere, che sottraeva ai terzi contraenti col locatario la garanzia dei loro crediti; a cui deve aggiungersi l'art. 2076 esigente la messa in possesso del creditore, o di un terzo convenuto dalle parti, del pegno, mentre il coltivatore non potrebbe privarsi degli utensili ed animali oppignorati; nonché gli art. 520, 521, 522 e 524, che reputano immobili per destinazione, cose mobili per natura, le quali, senza tale finzione, potrebbero costituire oggetto di contratto di pegno; e gli art. 1800 a 1851 limitanti la libertà delle convenzioni sulla soccida; per tacere di parecchi articoli, anche di altre leggi, la cui enumerazione ci porterebbe troppo oltre.

Le condizioni dell'agricoltura non erano però le medesime che nel 1810, e quindi si manifestò un movimento, diretto a rimuovere dalle leggi gli im-

pedimenti che si opponevano al funzionamento del credito agrario: il congresso agricolo centrale, istituito nel 1845, aveva subito domandato: 1° una riforma intesa ad evitare che la garanzia del sovvenitore fosse compromessa dalla lunga durata dell'anzidetto privilegio del proprietario, 2° una modificazione dei patti d'affitto, diretta ad assicurare al locatario, alla scadenza del contratto, sia l'indennità per le migliorie introdotte nel fondo, sia la continuazione del godimento di questo, 3° l'organizzazione degli Istituti di credito agrario; ma tali voti, specialmente il primo, sollevarono vive opposizioni, che impedirono se concludesse qualchecosa, come nulla si seppe proporre di concreto dal Consiglio di agricoltura, arti e manifatture, nuovamente riunitosi (1850), nè dalle Camere consultive di agricoltura, interrogate in proposito nel 1853.

Disegni di legge d'ogni specie affluivano per altro al governo, che, avendo ordinato nel 1852 un'inchiesta sulle istituzioni straniere di credito, nominò, nel 1854, una grande commissione per esaminare quei progetti e i risultati della inchiesta. Dopo tre anni di lavori i commissari si pronunziavano chiedendo, con gli autori della maggior parte dei progetti, acconcie modificazioni alle leggi esistenti, onde riconoscere la qualità di mobili ai già accennati immobili per destinazione, e facilitare la pignorazione di essi, permettendo la costituzione del pegno senza la tradizione; simile responso diede l'altra Commissione istituita nel 1866, ma nulla accennava che si fosse per tradurre in legge tali decisioni. D'altra parte i tentativi sperimentati nel campo della pratica non sortivano buoni effetti: ricorderemo come gli amministratori del *Crédit foncier* fossero autorizzati (28 luglio 1860) a fondare una società anonima di credito agricolo che scontava effetti a due firme, apriva crediti e faceva prestiti su pegno o su garanzie speciali, con una sola firma, per durate non maggiori di tre anni, salvo rinnovo, emettendo titoli esigibili in cinque anni, di almeno L. 100. Questa società anziché giovare all'agricoltura fu di semplice credito mobiliare, e, data alla speculazione, cessò di funzionare per la sua cattiva gestione.

Dopo l'ultima Commissione adunata sotto l'impero (1866), solo nel 1879 si ritornava sulla questione del Credito agrario, nominando una nuova Commissione, presieduta dal Lavergne, che finalmente dava opera a un disegno di legge, presentato poi al Parlamento nel 1882 dai ministri delle finanze, Léon Say, e dell'agricoltura, De Mahy, col nome di « Legge sull'organizzazione del credito agricolo mobiliare. » In esso fra altro si stabiliva (Tit. I, art. 1°) che nella pignorazione di frutti pendenti o raccolti, tagli di boschi, utensili e animali non occorresse la messa in possesso del creditore, voluta dal citato art. 2076 del Codice civile; si limitava (art. 4) il privilegio del locatore, anche se il contratto fosse di data certa, ai fitti di due anni scaduti, a quelli dell'anno in corso e di quello successivo e ai crediti relativi all'esecuzione del contratto; si estendevano (art. 7) le disposizioni del Codice penale a coloro che avessero fraudolentemente tolto, stornato o dissipato gli oggetti oppignorati o parte di essi; e ad evitare le lungaggini della procedura civile, riconoscevasi (Tit. II, art. 8-9) la competenza dei tribunali di commercio per le azioni derivanti da obbligazioni aventi per causa un'operazione agricola, presumendosi inoltre fatti nell'interesse dell'agricol-

tura i biglietti all'ordine e gli *chèques*, firmati da proprietari, locatari, mezzadri, ecc.

Mentre i principi di questo progetto eran sollecitamente accolti in una legge approvata dal Parlamento belga nell'aprile del 1884, e nel disegno d'iniziativa parlamentare, che diede origine alla legge italiana del 1887, il progetto stesso rimaneva in sospeso per ben sette anni, e nell'intervallo si trasformava, perdendo quasi interamente il suo carattere, per le opposizioni incontrate, e che derivavano dalla repugnanza dei membri del Parlamento a modificare il disposto del Codice civile; per tal modo la legge del 19 febbraio 1889 approvata a debole maggioranza, si limita a restringere (art. 1°) il privilegio del proprietario a quattro annate, cioè due scadute, quella in corso e una da decorrere, e a disporre (art. 2-3) che le indennità dovute, sia per effetto di assicurazioni, sia in caso di sinistro, dal locatario o dal vicino, siano attribuite senza bisogno di delegazione espressa, ai creditori privilegiati o ipotecari, secondo il loro grado. Il credito agrario era, a dir vero, un po' dimenticato, e con ragione il senatore Delsol propose che fosse cambiato il titolo della legge, onde essa si chiamò semplicemente: « Legge relativa alla restrizione del privilegio del locatore di un fondo rurale e all'attribuzione delle indennità dovute in seguito ad assicurazioni ».

*
*
*

L'ultima legge incorse in minori vicende: presentata dal Melne nel 1892, divenne obbligatoria il 5 novembre dello scorso anno, sotto il nome di: « Legge relativa alla creazione delle società di credito agricolo. » Essa costituisce il primo tentativo, più o meno felice, fatto in Francia allo scopo di organizzare il credito agrario, sebbene in modo non generale, nè completo. L'opera era molto facilitata dall'esistenza di istituzioni di questo genere sorte per iniziativa privata; contattociò non si è osato dare un assetto definitivo alla materia, e l'organizzazione ha avuto luogo in un campo ristretto. La nuova legge si basa principalmente sull'importanza assunta nell'ultimo decennio dai sindacati agricoli, ch'essa distingue dai sindacati professionali operai e padronali dell'industria, creati sotto il regime unico della legge del 21 marzo 1884¹⁾. Si capisce che facendo intervenire tali sindacati nelle operazioni di credito degli agricoltori si aumentava grandemente la garanzia ch'esse potevano offrire; per maggior semplicità furon fatti essi stessi strumenti diretti del credito agrario coll'art. 1°, in cui si autorizza la costituzione di società di credito agricolo formate dalla totalità o da parte dei membri di uno o più sindacati agrari, esclusivamente dirette a facilitare e garantire operazioni riguardanti l'industria agricola ed effettuate dai sindacati o dai loro componenti. Con ciò si pongon subito per altro in una condizione di inferiorità coloro che, pure avendo bisogno di ricorrere al credito, non sono affigliati a nessun sin-

¹⁾ Quest'importanza si desume facilmente dalla statistica dell'*Annuario dei sindacati professionali* per l'anno 1893, la quale ci mostra come i sindacati agricoli, da 5 che erano nel 1884, siano saliti in Francia, nel 1893, a 952. Giova avvertire non essere in questa cifra comprese le associazioni che possono formarsi fra gli operai agricoli, poste dall'*Annuario fra i sindacati operai*.

dacato, e quindi si trovano nell'impossibilità di profittare di questa nuova forma cooperativa. Il detto articolo continua accennando alle funzioni di queste società, vale a dire: accettazione di depositi in conto corrente, con o senza interesse, esecuzione di riscossioni e pagamenti per conto dei sindacati nelle operazioni concernenti l'industria agricola, e finalmente contrattazione dei prestiti necessari per costituire o aumentare i loro capitali d'esercizio. Il legislatore si mostra preoccupato della possibilità che la speculazione s'infiltri nei nuovi istituti, e perciò proibisce formalmente l'emissione di cartelle, prescrivendo che il capitale sia costituito da quote nominative versate dai soci, e cedibili, col consenso della società, ai membri dei sindacati; aggiungendo, all'art. 3, che non potrà essere distribuito nessun dividendo: gli utili realizzati dovranno, per tre quarti almeno, destinarsi a un fondo di riserva, e pel rimanente ripartirsi, alla fine d'ogni esercizio, fra i sindacati e i membri di essi, come *pro rata* dei prelevamenti che si fecero sulle rispettive operazioni. Coll'art. 4 si riconosce il carattere di commerciali a tali società, sottoponendole alle disposizioni del Codice di commercio; ma nello stesso tempo creasi loro una posizione privilegiata, esentandole dal diritto di patente e dall'imposta sui valori mobiliari, e all'art. 5 si prescrivono speciali condizioni di pubblicità e di sorveglianza a garanzia del pubblico. Finalmente dopo avere, coll'art. 2, dato norme per la compilazione degli statuti, si stabilisce (art. 6) la responsabilità degli amministratori in caso di violazione di quelli o della legge, determinando le ammende.

Tali, per sommi capi, le disposizioni della nuova legge, la quale non affida completamente per le sorti del credito agrario in Francia. Ivi il sistema cooperativo è lungi dall'aver quello sviluppo che ha preso altrove: per esempio in Germania e anche in Italia; finora i sindacati agricoli si limitavano a comprare concimi e sementi all'ingrosso per rivendere al dettaglio, agli aderenti a buone condizioni: saranno essi in grado di estendere le loro attribuzioni con profitto, oltre simile cerchia? Molti economisti ne dubitano, e sono ben poco propensi a riconoscere per ben fondate le speranze, che i giornali del partito agricolo e protezionista sembrano, da uno a due anni, aver riposto nell'introduzione in Francia delle istituzioni di credito sul sistema Raiffeisen, cui la legge mostra aver mirato. Anche le Casse di Credito fondate in Germania dall'antico borgomastro di Neuwied, non hanno capitale proprio, ma preso a prestito; non emettono azioni nè danno dividendi, destinando gli utili alla costituzione di una riserva collettiva; gli amministratori di essa hanno una responsabilità solidaria assoluta e illimitata, e le operazioni, che riguardano specialmente l'agricoltura, han luogo in una sfera molto ristretta. Analogo sarà probabilmente il modo di funzionare delle Società di Credito agricolo che vengono a istituirsi in Francia: per quanto si vogliano ridurre al minimo le spese generali, la differenza tra l'interesse, al quale i capitali potranno da esse prendersi in prestito, e quello a cui si concederanno agli agricoltori, si manterrà in generale assai elevata, mentre per questi ultimi importa principalmente che il saggio dello sconto sia basso.

L'altezza del prezzo a cui le nuove banche agrarie troveranno il denaro dipenderà direttamente dalla solvibilità dei loro membri, perciò l'azione di esse sarà di ben poca utilità quando non concorrano a

costituirne la maggioranza persone, che offrano grandi garanzie; ma queste appunto han meno bisogno di ricorrere a nuove forme di credito, e non sempre vorranno per pura filantropia, sobbarcarsi a gravi responsabilità. Si aggiunga che l'attività di tali istituzioni dovrà essere necessariamente limitata, perchè i prestiti, come avviene in Germania per le casse di credito Raiffeisen, per una misura di prudenza, saranno concessi in generale per piccole somme bene garantite, non avendosi mezzo di riparare le perdite eventuali con operazioni di genere diverso. Oltre a ciò le grandi difficoltà che s'incontreranno nel risconto del portafoglio esauriranno probabilmente assai presto la disponibilità di tali casse mutue; giacchè si sa che la lentezza della produzione agricola impedisce al coltivatore di contrarre impegni a breve scadenza, come usasi in commercio, mentre le banche non accettano generalmente effetti oltre i tre mesi. A quest'inconveniente si rimedierebbe con facilità quando sorgesse un istituto specialmente destinato a ricevere le accettazioni degli agricoltori che gli fossero presentate dalle società create colla recente legge; ma questa, di un simile organismo complementare e necessario non fa parola. Nei lavori preparatori e nei commentari a cui essa diede luogo, si trovano bensì degli accenni ad un ordinamento di questo genere; ma in definitiva non si è voluto dare al credito agrario mobiliare un assetto analogo al Credito fondiario, e si creò una sola forma del credito, cioè quella cooperativa: non il credito agricolo in generale, come alcuni fan mostra di supporre.

Queste brevi considerazioni contrastano fortemente con le speranze da molti riposte nella organizzazione ora tentata, e manifestatesi anche ultimamente nel Congresso delle Banche popolari a Bordeaux⁴⁾; ma sono ben lontane dal pessimismo, che si riscontra nelle riflessioni fatte sull'argomento in Francia dagli avversari del Meline. Prima di terminare bisogna, a onor del vero, riferire un'osservazione fatta assai generalmente, ed è che, appena si fonda un istituto di credito agricolo in Francia, i depositi vi affluiscono nonostante la concorrenza delle Casse di risparmio, e talvolta precedono le richieste di prestiti: speriamo che ciò valga a rimediare in parte ai difetti dell'ordinamento escogitato, e la pratica sia per smentire le poco incoraggianti previsioni che, con mente serena, non si può a meno di fare.

G. S.

LA PRODUZIONE DELL'ORO E IL SUO AVVENIRE²⁾

II.

Negli Stati Uniti d'America, la produzione dell'oro è stata assai uniforme dal 1887 in poi, non avendo mai variato molto da 1,596,575 oncie di oro fino, ossia da 33 milioni di dollari; però nel 1893 si ebbe un

⁴⁾ Alludiamo alla Conferenza tenuta dal sig. Many, segretario del Consiglio superiore del lavoro, il quale si mostrò convinto che spettasse ai sindacati agricoli di fondare cooperative di credito, le quali vivendo sotto la loro protezione, servissero ai loro bisogni e a facilitare le loro operazioni, risolvendo così il problema del credito agrario.

²⁾ Vedi l'*Economista* n. 1035.

aumento, essendo salita a 1,739,323 oncie, pari a quasi 36 milioni di dollari. È notevole che la produzione di oro degli Stati Uniti nel 1893 è stata la più cospicua dopo il 1880, nel quale anno essa fu superiore di sole 1067 oncie. Il 1893 presenta sul 1892 l'aumento di quasi 3 milioni di dollari e si ebbe specialmente nel Colorado e nel Montana, mentre nel Nevada e in altri cinque Stati vi fu diminuzione per quasi 1 milione di dollari. Ancora non si conoscono i dati della produzione aurifera nel 1894, ma pare certo che essa abbia sorpassato sensibilmente quella del 1893 e che raggiunga i 43 milioni di dollari con l'aumento così di 7 milioni rispetto alla produzione dell'anno precedente. La tendenza di tutti gli Stati della Unione americana che producono oro è quella di aumentare la loro produzione; la stessa abrogazione della legge 14 luglio 1890 relativa agli acquisti di argento ha stimolato la ricerca dell'oro, e la maggior parte della aumentata produzione degli Stati Uniti nel 1894 si deve appunto a quella causa.

Non vi sono indicazioni di nessun genere riguardo al declinare, nell'avvenire, della produttività delle miniere d'oro degli Stati Uniti; ma, considerando il rapido incremento della produzione dell'Africa meridionale, è difficile di predire per quanto tempo gli Stati Uniti conserveranno la loro supremazia quali produttori di oro. Nuove miniere saranno certamente scoperte in quella vasta regione, ma la scoperta di simili miniere è ancor più probabile in Africa. Molto dipende piuttosto dalla loro relativa ricchezza. Per quanto si può prevedere ora, le maggiori speranze di una più cospicua produzione d'oro, futura, agli Stati Uniti vanno riposte nella rimozione di tutte le restrizioni all'escavazione idraulica nelle miniere di California. Questo è stato già fatto in parte col così detto *Caminetti Act* del 3 Marzo 1893. Se si potessero trovare i mezzi di rimuovere tutte le restrizioni a questo genere di escavazione si crede che i depositi auriferi di quello Stato aggiungerebbero circa 500 milioni di dollari allo *stock* aureo del mondo.

Nell' Australasia la produzione di oro nel 1893 fu di 53,698 chilogrammi, rappresentanti 33,688,620 dollari, contro 51,398 chilogrammi, ossia 34,158,966 dollari, nel 1892; l'aumento è stato adunque di 2,300 chilogrammi. Così pure il 1892 diede un aumento sul 1891 di 4152 chilogrammi. E in verità può dirsi che dal 1886 in poi la produzione di oro delle colonie australiane è stata in aumento continuo. Le diminuzioni del 1890 e 1891 non hanno effettivamente rotta la continuità della produzione di quelle regioni, perchè il 1892 e il 1893 dimostrano uno spiccato aumento sul 1889.

L'oro ottenuto dai depositi alluvionali è in continua diminuzione nell'Australia, mentre quello proveniente dalle rocce quarzose è in aumento. I primi danno soltanto circa un terzo della produzione totale di Vittoria, e neanche il 5 per cento di quella del Queensland. D'altra parte gli strati profondi (*the deep leads*) che sono soltanto letti alluvionali profondi, ma che esigono lo stesso lavoro come i filoni, sono lungi dall'essere esauriti; anzi fino ad ora sono stati sfruttati soltanto in misura assai limitata. Ancora, un numero notevole di miniere di quarzo sono state un tempo abbandonate non appena si giungeva alle piriti; ma non vi è alcuna ragione perchè in quelle miniere non debba essere riattivato il lavoro con l'aiuto dei procedimenti scoperti di recente, che si

sono dimostrati tanto efficaci nell'Africa meridionale, e che non debbansi ottenere i medesimi risultati utili. Considerata ogni cosa è da aspettarsi che la produzione dell'Australia continuerà ad accrescersi nella misura attuale per un lungo periodo. Vi è anzi la possibilità che possa aumentare considerevolmente fra qualche anno, e questo dipenderà dal modo col quale sarà utilizzato il terreno aurifero di Coolgardie, scoperto nell'Australia occidentale. Confrontando la produzione di oro di tutte le colonie dell'Australasia nel 1893 con quella del 1892 si trova che vi è stato nel 1893 un aumento di 80,432 oncie di oro non raffinato. Più del 63 per cento di questo aumento proviene dalle miniere aurifere di Coolgardie, scoperte di recente nell'Australia occidentale.

E quelle miniere possono contenere una grande riserva di metallo giallo e avere una parte importante nell'avvenire dell'oro.

La Russia, dopo gli Stati Uniti e l'Australia, richiama pure l'attenzione. Anche nella Russia dove l'oro è ottenuto quasi esclusivamente dai depositi alluvionali, la produzione del metallo giallo è andata continuamente crescendo dal 1886 in poi, come lo dimostrano queste cifre: 1886, 30,872 chilogr.; 1887, 30,232 chilogr.; 1888, 32,052; 1889, 35,970; 1890, 35,296; 1891, 36,356; 1892, 37,325; 1893 39,804 chilogrammi. La continuità della progressione è rotta solamente in un anno, nel 1890.

È impossibile tuttavia di avventurare qualche previsione circa la produzione d'oro della Russia nell'avvenire. Le circostanze dalle quali essa dipende sono troppo numerose, la legislazione, il prezzo del pane, le stagioni, e il corso del rublo di carta. Ragionando per analogia, però, si può essere inclinati a credere che la produzione dell'oro nel grande impero dell'Europa orientale continuerà a crescere negli anni avvenire.

Vi è anche l'India da considerare, perchè anch'essa all'infuori dei paesi grandi produttori d'oro — Stati Uniti, Australia, Russia e Africa meridionale — ha dato, come nessun altro, quantità sempre crescente di metallo giallo; 1886, 20,383 oncie d'oro fino; 1887, 15,464; 1888, 32,729; 1889, 72,691; 1890, 96,739; 1891, 120,691; 1892, 160,525; 1893, 184,477.

Gli altri paesi sui quali conviene ancora richiamare l'attenzione dei lettori, per gli anni dell'ultimo periodo della storia della produzione dell'oro, sono le tre Guyane. La loro produzione fu la seguente: 1887, 1802 chilogr.; 1888, 937; 1889, 2348; 1890, 3186; 1891, 5,026; 1892, 6,185; 1893, 6,439.

Il prospetto che diamo qui sotto metterà il lettore in grado di vedere subito quali paesi hanno contribuito negli ultimi anni a impedire la carestia dell'oro:

MILIONI E MIGLIAIA DI DOLLARI

Paesi	1886	1887	1888	1889	1890	1891	1892	1893
Stati Uniti	35,000	33,000	33,175	32,800	32,815	33,175	33,000	35,955
Australas.	26,425	27,327	28,560	34,086	39,808	31,390	34,159	35,688
Russia	20,518	20,032	21,302	23,905	24,132	24,102	21,305	26,454
Africa	1,438	1,919	4,500	8,586	9,887	15,742	24,232	19,305
India	421	320	676	1,502	2,000	2,495	3,318	3,813
Guyano	—	718	623	1,560	2,117	3,340	4,110	4,279
Totale	83,802	83,378	88,837	101,441	100,115	110,314	123,626	135,496

La produzione mondiale dell'oro nel 1886 fu di 159,494 chilogrammi, nel 1893 è stata di 254,006 chilogr. ma per quanto grande sia stata la produzione in quest'ultimo anno — ed essa fu maggiore di quella di qualsiasi altro anno nella storia del mondo — è opinione del sig. Preston, direttore della zecca degli Stati Uniti, che la produzione del 1894 e di una serie di anni avvenire sarà successivamente e progressivamente maggiore, e ciò ch'egli scriveva della produzione mondiale di oro nel 1893 sarà, con il cambiamento di alcuni dati, egualmente vero per quella serie d'anni. Egli scriveva: « La produzione mondiale di oro nel 1893 è stata la maggiore che si conosca nella storia avendo raggiunto i 254,006 chilogrammi, del valore in cifra tonda di 135,322,000 dollari, ossia di circa 800 milioni di franchi. La produzione maggiore di oro fu nel periodo 1856-60, quando raggiunse la media annuale, in peso, di 201,750 chilogr. di oro fino e il valore medio annuale di 133,970,000 dollari. La estrazione di oro perciò fu, nel 1893, il 16,08 per cento maggiore della media annuale del periodo della maggiore produttività delle miniere aurifere della California e dell'Australia. Un fatto ancor più rimarcabile è che il valore della produzione di oro nel 1893 fu soltanto dell'8,77 per cento inferiore al valore complessivo medio dell'oro e dell'argento prodotto nel mondo nel periodo 1861-1865. »

Il fatto è che la produzione di oro non fu mai così in progresso com'è oggidì. Quando la estrazione delle miniere di California e di Australia era al massimo grado, nel 1856-60, Michele Chevalier e altri economisti cominciarono a ricercare quali misure i governi dovessero adottare per prevenire il deprezzamento del metallo giallo e alcuni proposero addirittura di demonetizzarlo. Ebbene, ora che la produzione del periodo 1856-60 è sorpassata e il valore del solo oro prodotto è quasi eguale a quello dei due metalli preziosi, prodotti prima che cominciasse il deprezzamento dell'argento, tutti i mali economici, veri o supposti, di cui soffre il mondo commerciale, agricolo e industriale sono attribuiti alla scarsità dell'oro. Quale migliore confutazione può esservi di tale fallacia, dei dati che abbiamo riportati in questi due articoli? Essi sono, pare a noi, più convincenti di qualsiasi discorso, poichè, è lecito domandare ai bimetallisti, se vi è, ora, scarsità di oro, quando vi fu dunque abbondanza di esso?

Rivista Economica

La conversione della rendita belga - I premi ai filatori di seta in Francia e il protezionismo - Ancora dello Stato indipendente del Congo - Commercio tra l'Italia e Germania - Navi perdute nel 1894.

La conversione della rendita belga. — La Camera dei rappresentanti del Belgio ha approvato il progetto di legge presentato appena due giorni innanzi dal ministro delle finanze, de Smet de Nayer, per la conversione della rendita $3\frac{1}{2}$, per cento in 3 per cento.

Si tratta, come è detto nella relazione del Ministro premessa al disegno di legge, di una operazione di grande importanza, la quale riguarda un capitale

di oltre 1,300 milioni. Per condurla a buon fine conveniva non solo lasciare ai creditori dello Stato, i quali appartengono a tutte le classi sociali, un reddito in rapporto col prezzo del danaro collocato al sicuro, ma eziandio assicurare quel reddito per un certo numero d'anni, come si è fatto quando si creò il tipo di rendita $3\frac{1}{2}$, per cento e la conversione del 4 per cento.

« Se si adottasse — soggiunge il Ministro — un saggio più basso di quello al quale ci siamo fermati, vi sarebbe da temere che molti *rentiers* abbandonassero i nostri fondi, e compromettessero così il successo della conversione.

« Non si può dunque pensare per adesso a ridurre la rendita al $2\frac{1}{2}$ per cento, perchè una simile riduzione porterebbe necessariamente un aumento del capitale del debito. Ciò d'altronde sarebbe contrario a tutti i precedenti, perchè sempre si è ammesso il principio d'una riduzione moderata, di un mezzo per cento.

« Come per le conversioni antecedenti, il cambio di titoli si farà al pari, di guisa che, se lo stato del mercato dei fondi pubblici impone ai nostri creditori una diminuzione di reddito, conserveranno almeno il maggior valore acquistato dalle obbligazioni che attualmente possiedono; così vuole l'equità e anche su questo ci conformiamo ai precedenti.

« Mantenendo le tre serie, l'art. 3 del progetto accorda ai possessori un vantaggio di cui non mancheranno di appagarsi: noi diamo loro la facoltà di procurarsi delle frequenti riscossioni, poichè collocando i loro fondi in diverse serie, potranno incassare sei cedole all'anno. Favorevole ai possessori di rendita, questa disposizione è pure utile al Tesoro pubblico, nel senso che gli permetterà di ripartire i suoi pesi su scadenze multiple scaglionate.

« I nuovi titoli godranno, in forza dell'art. 8, della garanzia che era stata accordata alle obbligazioni al $3\frac{1}{2}$, per cento dalle leggi del 26 agosto 1885 e 19 Novembre 1886; la stabilità del reddito è dunque assicurata per il termine di otto anni. Aggiungiamo che nel nostro intendimento codesto reddito non sarà tocco dalla tassa sulla rendita dei valori mobiliari, che il governo intende proporvi, come ha annunziato alla Camera dei rappresentanti nella seduta del 26 dicembre scorso ».

I premi ai filatori di seta in Francia e il protezionismo. — Una discussione delle più interessanti si svolse or non è molto alla Camera francese a proposito dei premi accordati alla filatura della seta.

Una somma di 3 milioni e mezzo era domandata per quest'industria al bilancio del Ministero di commercio. Per altra parte, una somma di 4,800,000 lire è iscritta nel bilancio del Ministero d'agricoltura per concessioni di premi alla sericoltura. Ecco, a carico dei contribuenti, una somma totale di più di 8 milioni per una sola classe di protetti.

Con tutto ciò, nè i filatori, nè i sericultori si sono dichiarati soddisfatti; anzi i lamenti più vivi, le doglianze, le recriminazioni più amare sono state causate da questi provvedimenti; e diedero luogo ad una lotta assai curiosa.

I sericultori deplorarono la leggerezza colla quale lo Stato ha accordato premi ai filatori. Pazienza, se questi ultimi fossero stati obbligati a servirsi dei bozzoli nazionali! ma essi videro la loro industria favorita, anche quando l'alimentano con bozzoli stra-

nieri. « La filatura francese » — ha detto uno degli oratori — « fila nelle sue bacinelle tanto bozzoli francesi come bozzoli esteri » ed aggiunse: « i protezionisti sono divenuti liberi-cambisti per l'allettamento dei premi. » Una tale protezione è forse ammissibile? Evidentemente occorre affrettarsi a sopprimerla. La Camera è dunque stata invitata, se non ad abolire immediatamente i premi alla filatura, almeno a ripartirli su nuova base, in modo da incoraggiare l'acquisto dei bozzoli francesi e da impedire l'invasione dei bozzoli forestieri.

È stata in questa occasione comunicata alla Camera francese una petizione molto singolare. Alcuni sericultori, impressionati dal deprezzamento dei loro prodotti, reclamarono dal governo un pronto rimedio: « o il deprezzamento è imputabile ai grandi filatori, e allora il governo sopprima il premio, poichè essi, per pagare i bozzoli a L. 2,50 il kg., non hanno bisogno del suo aiuto; o il deprezzamento è dovuto al prezzo della seta, ed il governo provveda in qualche modo o con imposte sulla seta estera o con altri mezzi ». Insomma è dovere del governo di trovare e porre ad esecuzione questo rimedio; quasi che il governo fosse il dispensatore delle fortune, il regolatore dei prezzi, il regolatore supremo del lavoro.

I filatori, così attaccati, hanno risposto e con quanta abilità, con qual arte! Essi, i nemici dei sericultori? Si può fino a questo punto misconoscere le loro intenzioni? Se i sericultori non avessero come compratori questi ausiliari, che diverrebbero i loro bozzoli?

Senza dubbio i filatori hanno ricorso ai bozzoli esteri, ma così favoriscono la mano d'opera nazionale; di più si possono mantenere floridi, ciò che loro permette di essere clienti dei produttori francesi. I filatori sono i più preziosi alleati dei sericultori. Riconoscano questi ultimi la verità di queste affermazioni ed ognuno lavori per raccogliere quei benefici che lo Stato gli assicura.

Come si vede sono le solite conseguenze del protezionismo, le solite contraddizioni ch'esso genera; quella che veramente ne soffre è la libertà economica, oltre la logica e il resto; ma i protezionisti non si curano di tutto questo; a loro basta fare i propri interessi, qualunque sia il danno degli altri, salvo ben inteso a danneggiare, in fin dei conti, anche sè stessi.

Ancora dello Stato indipendente del Congo. — L'Inghilterra non è punto disposta a riconoscere nè la cessione dello Stato indipendente del Congo al Belgio, nè, conseguenza logica di questa pregiudiziale, la Convenzione che il Belgio stipulò con la Francia per regolare l'eventuale esercizio del diritto di prelazione, che il Governo della Repubblica pretende di avere, in determinate circostanze, sui territori del Congo belga. Lo ha dichiarato in una recente seduta alla Camera dei comuni, il sottosegretario di Stato per gli affari esteri sir E. Grey, rispondendo ad una serie di domande che gli erano state rivolte dal deputato Bethell. Le domande erano queste:

1° L'Inghilterra riconosce il diritto di prelazione della Francia?

2° Il testo del trattato è quale l'hanno pubblicato i giornali?

3° Questo trattato ha accresciuto i diritti della Francia sullo Stato libero?

4° Il Belgio ha sul Congo altri diritti oltre quelli riconosciuti all'Associazione internazionale del Congo dalle potenze?

5° Il *Foreign Office* ha preso accordi col Governo francese relativamente ai bacini nord-ovest del Nilo?

Al primo quesito sir E. Grey ha dato risposta negativa in modo così chiaro e preciso, da non rendere possibile equivoco di sorta. Si potrebbe obiettare che il sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha forse corso troppo negando, in modo assoluto, che un diritto di prelazione della Francia esista di fatto, perchè questo diritto potenziale le fu concesso nella conferenza africana — è detta così — che regolò la posizione dello Stato indipendente del Congo. Ma è chiaro, ci sembra, che il Grey volle riferirsi alla nuova stipulazione, mercè la quale il Belgio si è obbligato a non cedere ad altri che alla Francia, in tutto o in parte il Congo, se volesse fare cessioni. La prelazione della Francia, nella migliore delle ipotesi, era legata alla costituzione dello Stato libero del Congo. Venendo a sparire l'unione sua personale con re Leopoldo, e passando alla dipendenza diretta del Belgio, la situazione è radicalmente mutata ed altre stipulazioni si credono necessarie dagli interessati.

Gli africanisti inglesi — coloro che, come il Cecil Rhodes, sognano la creazione di un vasto impero anglo-africano che dal Capo di Buona Speranza si protenda senza interruzione sino alle foci del Nilo — non possono essere edificati del trapasso del Congo al Belgio e del vincolo internazionale al quale è stato assoggettato codesto cambiamento di proprietà. Sir E. Grey si è reso interprete fedele di questo sentimento, che rispecchia, del resto, le vere tendenze dell'opinione pubblica del Regno Unito. Il *Foreign Office* vorrà quanto meno entrar terzo nella stipulazione, se non per guadagnare, almeno per correggere. Nè può dirsi questo un desiderio smodato, specie se si ricorda che in una recente circostanza l'Inghilterra si vide contrastare l'esecuzione di un trattato, che aveva stretto col Belgio per il baratto di certi territori.

Sir E. Grey — sorvolando, pare, sulle altre domande — soggiunse che nessuna delle grandi potenze diede il proprio consenso alla avvenuta cessione. Non abbiamo, in proposito, altra indicazione all'infuori di questa; ma essa ci pare notevole. Certo dimostra da sola quanto infondata fosse la notizia che la stipulazione della convenzione in parola era stata preceduta da pratiche diplomatiche, dalle quali era risultato che nessuna potenza avrebbe mosso obiezioni al diritto di prelazione della Francia. Ad ogni modo, basta l'atteggiamento dell'Inghilterra a stabilire che anche votato dal Parlamento belga — il che non è ben sicuro — il trapasso del Congo al Belgio, la questione congolese non si potrà ritenere risolta. Essa resterà all'ordine del giorno, pomo di discordia dei partiti all'interno, e seme di conflitti diplomatici all'estero.

Uno di questi conflitti, è quello relativo alla neutralità del Congo, la quale non è garantita come quella del Belgio, o non lo è allo stesso modo; giacchè, se lo Stato indipendente era neutro, questa neutralità non era posta sotto la salvaguardia comune delle potenze, e il trapasso ne muta la posizione giuridica.

Commercio tra l'Italia e Germania. — Mentre

prepara i dati sintetici del commercio durante il 1894, l'ufficio di statistica tedesco pubblica quelli analitici del 1893, dai quali possiamo ricavare gli scambi dal 1888 al 1893 coll'Italia. Cifre in marchi, ossia L. 1,25.

ANNATE	IMPORTAZIONE dall'Italia	ESPORTAZIONE in Italia
1888.....	111,360,000	80,830,000
1889.....	148,557,000	101,512,000
1890.....	140,169,000	93,107,000
1891.....	123,743,000	87,459,000
1892.....	125,305,000	89,544,000
1893.....	134,747,000	83,814,000

Due brevi annotazioni. La prima è che coi nuovi trattati noi tendiamo ad esportare di più e ad importare di meno dalla Germania — e la seconda che il 50 per cento della nostra esportazione è rappresentato dalla seta greggia.

Navi perdute nel 1894. — Il *Bureau Veritas* pubblica le perdite e gli accidenti avvenuti alle navi della marina mondiale nell'anno 1894.

Si sono perduti 203 vapori e 853 velieri — rappresentanti in totale una portata di 478,202 tonnellate. Per 508 la perdita avvenne per arenamento, 91 per abbordaggio, 33 per incendio, 98 per affondamento, 111 furono abbandonati, 110 condannati e 67 supposti perduti.

Dei 213 vapori perduti, 127 sono inglesi, 14 tedeschi, 13 norvegesi, 9 francesi, 8 americani, 6 spagnuoli, 4 italiani, 4 giapponesi, ecc.

Delle 855 navi a vela perdute 253 battevano bandiera inglese, 152 norvegese, 139 americana, 71 francese, 46 tedesca, 38 italiana, ecc.

I diversi infortuni avvenuti hanno prodotto avarie a 3213 vapori e 3097 velieri. Di questi 1160 sono inglesi, 634 americani, 421 norvegesi, 169 tedeschi, 137 francesi, 137 svedesi, 118 danesi, 93 italiani, 83 russi, ecc. Dei 3213 vapori avariati 2139 sono inglesi, 266 tedeschi, 179 norvegesi, 135 francesi, 97 americani, 87 svedesi, ecc.

Le Casse di risparmio nel 1° semestre 1894

Il Credito dei depositanti a titolo di risparmio dal 1° gennaio 1894 a tutto giugno dello stesso anno presenta le seguenti variazioni:

Compartimenti	SITUAZIONE dei depositi a risparmio al 31 dicembre 1893		SITUAZIONE dei depositi a risparmio al 30 giugno 1894	
	Libretti in corso	Credito dei depositanti	Libretti in corso	Credito dei depositanti
Piemonte...	152,786	407,480,712.06	154,395	400,392,008.00

In Piemonte il numero dei libretti è aumentato di 1,609 e il credito dei depositanti è diminuito nel semestre di L. 6,778,704.06.

Liguria..... | 29,580 | 32,138,384.44 | 28,735 | 29,763,168.06

Nella Liguria i libretti sono diminuiti di 845 e il Credito dei depositanti di L. 2,375,215.84.

Lombardia . | 500,309 | 310,432,407.72 | 508,802 | 515,675,519.17

In Lombardia i libretti sono aumentati di 8,493 e il credito dei depositanti di L. 5,243,111.45.

Veneto . . . | 57,403 | 100,348,457.70 | 59,058 | 100,091,876.87

Nel Veneto i libretti sono cresciuti di 1,655 e il credito dei depositanti è diminuito di L. 256,581.03.

Emilia | 259,827 | 153,296,068.95 | 260,503 | 148,426,429.86

Nell'Emilia i libretti sono cresciuti di 676 e il credito dei depositanti è diminuito di L. 4,869,639.

Umbria | 35,903 | 47,919,564.98 | 35,755 | 16,468,505.51

Nell'Umbria i libretti sono diminuiti di 148 e il credito dei depositanti di L. 1,445,059.47.

Marche | 140,175 | 54,159,850.91 | 141,033 | 51,954,368.97

Nelle Marche i libretti sono aumentati di 928 e il credito dei depositanti è diminuito di L. 2,203,481.94.

Toscana . . . | 168,822 | 141,263,573.75 | 169,601 | 143,199,050.47

In Toscana i libretti sono cresciuti di 779 e il credito dei depositanti di L. 1,945,486.72.

Lazio | 81,511 | 92,478,220.86 | 81,708 | 88,765,865.47

Nel Lazio i libretti aumentarono di 167 e il credito dei depositanti diminuì di L. 3,422,355.39.

Abr e Molise | 7,929 | 8,057,926.30 | 7,871 | 7,515,050.58

Nel Compartimento di Molise e Abruzzi i libretti diminuirono di 50 e il credito dei depositanti, di L. 540,875.72.

Campania . . | 58,729 | 36,657,215.15 | 60,214 | 37,190,094.22

Nella Campania i libretti aumentarono di 1,485 e il credito dei depositanti di L. 532,879.07.

Puglie | 1,032 | 650,059.96 | 1,019 | 619,718.98

Nelle Puglie i libretti diminuirono di 13 e il credito dei depositanti di L. 30,340.98.

Basilicata . . | 956 | 692,654.91 | 958 | 629,713.10

Nella Basilicata i libretti aumentarono di 2 e il credito dei depositanti diminuì di L. 62,941.21.

Calabria . . . | 5,519 | 6,510,219.50 | 5,015 | 5,699,306.86

Nella Calabria i libretti diminuirono di 504 e il credito dei depositanti di L. 849,912.64.

Sicilia | 21,577 | 16,273,627.32 | 20,212 | 14,103,693.11

In Sicilia i libretti diminuirono di 1,365 e il credito dei depositanti di L. 2,169,929.21.

Sardegna . . . | 718 | 7,500,011.67 | 717 | 7,487,617.83

In Sardegna i libretti diminuirono di 1 e il credito dei depositanti di L. 12,393.78.

Regno | 1,522,816 | 1,283,938,955.18 | 1,535,596 | 1,267,972,092.56

In tutto il Regno nel 1° semestre del 1894 i libretti aumentarono di 12,780 e il credito dei depositanti diminuì di L. 15,966,862.62.

Il servizio ippico in Italia nel 1894

La forza effettiva dei depositi cavalli stalloni al 1° Gennaio 1894 era di 598 riproduttori, così repartiti a seconda delle razze.

Puro sangue	{	inglese	74	12,37 %
		orientale	79	
		anglo-orientale	6	85 14,21 »
Meticci			98	
Bimetici			310	68,42 »
Trottatori nati in America			1	
Da tiro pesante			30	5,00 »
Totale			598	100,00

Di questi 598 stalloni, 202 erano da sella; 42 da tiro (carrozzeri); 303 da sella e tiro leggero; 21 trottatori americani e russi, e 30 da tiro pesante.

Quanto al mantello 328 eran bai e loro gradazione, 162 sauri e gradazioni, 36 roani e gradazioni, 46 morelli e 26 grigi e gradazioni.

Nel corso del 1894 si ebbe la diminuzione di 48 stalloni dei quali 19 morti, e 29 riformati.

Le cause di morte furono: volvolo, malattie diverse degli intestini, timpanite, ferite al collo e frattura, ernia, tumore maligno, carbonchio, polmonite e apoplessia.

Le cause di riforma furono: oftalmia, vecchiaia ed esaurimento, cecità, paralisi, corneggio, ernia, affezione polmonare e tare diverse.

Per rimpiazzare le perdite subite nella forza dei depositi si acquistarono riproduttori nell'interno in numero di 32 dei quali 6 erano puro sangue inglese; 5 id. orientali; 1 id. anglo-orientale; 15 meticci e bimetici inglesi e 3 id. orientali.

Questi 32 riproduttori furono pagati complessivamente L. 128,400 e quindi una spesa media per capo di L. 4,012,50.

L'effettivo del deposito al 31 Dicembre 1894 era di 582 riproduttori così suddivisi:

Puro sangue	{	inglese	76	12,54 %
		orientale	80	
		anglo-orientale	6	86 14,77 »
Meticci			97	
Bimetici			297	67,88 »
Trottatori nati in America			1	
Stalloni da tiro pesante			28	4,81 »
Totale			582	100,00

Di questi 582 stalloni 324 avevano il mantello bajo e sue gradazioni; 158 sauro e gradazioni; 32 roanio e gradazioni; 43 morello e gradazioni e 25 grigio e gradazioni.

Esercitarono la monta nel 1894 N. 594 stalloni ripartiti in 377 stazioni, i quali coprirono complessivamente 19,756 cavalle con una media di 3,325 cavalle per ogni stallone.

Durante la stagione di monta venne rifiutato il salto, nelle sette circoscrizioni dei Depositi, a 277 cavalle, per le seguenti ragioni: 37 statura assai piccola; 38 cattiva conformazione e gravi difetti; 21 oftalmia; 14 bolsaggine; 31 tumori alle estremità; 72 fuori calore; 5 indole cattiva; 42 malattie contagiose e trasmissibili; 3 cecità; 2 troppo giovani; 3 perchè riconosciute pregne; 1 artrite; 8 per primo stato di nutrizione.

Oltre a queste, altre 2 non poterono esser coperte perchè gli stalloni si rifiutarono di montarle.

La somma totale riscossa per la monta delle 19,756 cavalle, coperte nel 1894, fu di L. 298,596, la cui repartizione a seconda del numero delle cavalle coperte da ciascun stallone è fatta nel modo seguente: 46 cavalle a L. 800, L. 36,800; 10 a L. 60, L. 600; 282 a L. 40, L. 11,280; 1500 a L. 25, L. 37,500; e 18118 a L. 12, L. 217,416.

La spesa per ciascun stallone è stata nel 1894 di L. 646,37.

Nel 1893 dagli stalloni governativi furono coperte 19,385 cavalle le quali dettero 8,434 puledri viventi e 2,125 aborti. Ne morirono poi 597 e ne furono vendute 494, cosicchè le cavalle fecondate furono 11,650. Le cavalle rimaste vuote furono 5,572 e quelle di cui non ebbero ragguaglio 2,163.

Nel 1894 furono registrati presso l'ufficio dello Stud Book N. 109 cavalli, così suddivisi:

Importati			N. 21
Nati in Italia	{	maschi	N. 37
		femmine	» 51
Totale			N. 109

Nello stesso anno 1894 furono importati 11,868 cavalli e ne furono esportati 1584.

Il commercio delle uve fresche da tavola in Germania

L'enotecnico italiano a Berlino ha inviato al nostro Governo un rapporto sul commercio delle uve da tavola in Germania.

Resulta dal medesimo che il commercio di importazione delle uve italiane, seguì nel 1894 un nuovo aumento in confronto dell'anno precedente.

Al contrario le importazioni dall'Austria-Ungheria sono rimaste stazionarie e quelle dalla Spagna si sono ridotte della metà in seguito all'applicazione del dazio più elevato di marchi 22,50 al quintale, mentre quelle italiane entrano in esenzione, se spedite in pacchi postali non superiori a cinque chilogrammi, altrimenti pagano marchi 4.

Importazione di uve fresche da tavola in Germania (In quintali)

CATEGORIA e provenienza	1893		1894	
	Ottobre	Genn.-Ottob.	Ottobre	Genn.-Ottob.
In esenzione di dazio	347	908	321	751
Al dazio di marchi 4 »	14,250	31,956	15,675	42,375
Id. » 15. »	76	4,300	719	4,213
Id. » 22.50 »	»	»	991	1,051
Italia	9,579	21,549	12,775	30,703
Austria-Ungheria	2,714	7,455	2,725	9,024
Spagna	1,783	2,312	891	2,235

A prima vista può parere inverosimile che la Spagna riesca ancora a mandare dell'uva fresca da tavola in Germania, malgrado l'enorme differenza che passa fra il dazio a cui vanno soggette quelle uve e le nostre. Non bisogna però dimenticare che le

uve spagnole sono già conosciute favorevolmente in Germania da un pezzo. Sono uve a grappolo spargolo, ad acino molto grosso ed a buccia resistentissima e servono più che altro a fare bella apparenza sulla tavola dei ricchi. Esse costituiscono un vero prodotto di lusso e come tale vengono pagate meglio delle uve italiane, mentre queste ultime da qualche tempo a questa parte vanno popolarizzandosi nel Nord della Germania e diventano un vero articolo di consumo.

Il commercio del Carbon fossile nel Belgio

I seguenti prospetti riassumono il movimento commerciale completo del carbon fossile nel Belgio negli ultimi tre anni 1892-93-94. Ecco il prospetto delle importazioni:

PAESI	CARBON FOSSILE			
	DECEMBRE	ANNI		
		1894	1894	1893
Germania Tonn.	57,775	707,564	690,040	707,510
Inghilterra »	29,035	305,674	257,934	451,574
Francia »	27,702	330,390	337,097	323,356
Paesi Bassi »	452	5,406	3,541	3,744
Diversi »	4	752	28	61
Totali Tonn.	—	1,369,786	1,288,640	1,486,212
Decembre soltanto »	114,965	—	112,066	137,462

PAESI	COKE			
	DECEMBRE	ANNI		
		1894	1894	1893
Germania Tonn.	25,770	314,794	282,006	487,071
Inghilterra »	—	50	—	152
Francia »	1,087	9,649	5,443	2,835
Paesi Bassi »	500	1,650	21	996
Diversi »	—	10	—	—
Totali Tonn.	—	326,153	287,560	491,054
Decembre soltanto »	27,357	—	26,650	49,970

Da questo prospetto si scorge che vi ha progresso nelle importazioni del 1894 sul 1893, ma diminuzione di fronte al 1892. D'altra parte per il Coke il progresso è rilevante da un anno all'altro. E da osservare inoltre che il mese di dicembre ultimo dà un totale di poco superiore al periodo corrispondente del 1893.

Il seguente è il prospetto delle esportazioni:

PAESI	CARBON FOSSILE			
	DECEMBRE	ANNI		
		1894	1894	1893
Germania Tonn.	20,423	229,633	213,400	457,683
Inghilterra »	12,272	97,785	130,430	76,070
Chili »	4,400	37,952	30,862	19,920
Francia »	375,930	3,555,187	3,880,673	3,809,045
Lussemburgo »	22,955	234,394	232,206	186,834
Italia »	880	5,280	3,846	4,390
Paesi Bassi »	21,955	218,684	194,277	172,345
Altri paesi »	22,204	155,652	164,793	113,258
Totali Tonn.	—	4,534,667	4,849,887	4,539,485
Decembre soltanto »	480,819	—	420,402	391,019

PAESI	COKE			
	DECEMBRE	ANNI		
		1894	1894	1893
Germania Tonn.	12,390	154,385	151,920	140,500
Francia »	35,398	452,507	509,438	572,336
Lussemburgo »	20,900	206,320	217,598	247,410
Paesi Bassi »	2,677	29,219	30,812	44,932
Altri paesi »	6,633	39,256	31,895	15,800
Totali Tonn.	—	881,687	941,663	991,028
Decembre soltanto »	78,783	—	82,544	92,952

Per il carbon fossile l'esportazione è leggermente diminuita ma ciò è avvenuto a motivo degli scioperi in Inghilterra e specialmente in Francia, giacchè il 1893 è stato eccezionale dal punto di vista dell'esportazione. Nel 1894 si è ritornati al livello normale del 1892. È da notare frattanto che il mese di dicembre dà un totale di circa 100 mila tonnell. ossia del 25 per cento superiore a quello del 1892.

Per il Coke la diminuzione dell'esportazione che è stata segnalata in tutto l'anno, si accentua nel dicembre, ma non è improbabile che nel 1893 per opera dei sindacati l'esportazione di questo articolo possa essere ricondotta al suo livello.

Il monopolio in Francia delle assicurazioni contro l'incendio

La Commissione, di iniziativa parlamentare, incaricata di esaminare la proposta di legge di M. Bourgeois deputato del Giura, che ha per oggetto di conferire allo Stato il monopolio delle assicurazioni contro l'incendio, ha deposto il 28 gennaio scorso il suo rapporto sommario sulla proposta stessa, che venne presentata il 6 luglio 1894.

M. Bourgeois opina che questa riforma aumenterebbe sensibilmente i proventi del Tesoro. Egli, in massima, è contrario ai monopoli; ma poichè egli dice: « molti monopoli sono stati attribuiti allo Stato e che la questione non è più intera » si è indotto a proporre questo monopolio delle assicurazioni contro l'incendio come il più facile ad esercitarsi, e come il più vantaggioso per lo Stato.

Egli valuta a 100 milioni di franchi il provento che recherebbe allo Stato questo monopolio, ed è persuaso che si potrebbero indennizzare le Compagnie di assicurazione riscattando le loro azioni per mezzo di un prestito ammortizzabile in sessantacinque anni, con un ammortamento annuale di 12 o 13 milioni.

Questo monopolio, secondo il proponente, potrebbe essere sviluppato aggiungendovi le assicurazioni sulla vita, contro la grandine, contro gli infortuni, ecc.

La Commissione d'iniziativa, considerando che la proposta di M. Bourgeois ha soprattutto per scopo di creare nuove risorse al Tesoro, ha ritenuto che essa merita un serio esame e ha proposto che venga presa in considerazione dalla Camera.

E giacchè siamo sul tema delle Assicurazioni, non sarà inutile l'osservare che le Compagnie francesi di assicurazione sulla vita, che nel 1893 ebbero una produzione di 495.9 milioni, sono discese nel 1894 a soli 295 milioni, presentando la grave diminuzione di 200.9 milioni in un solo anno. Anzi, delle 17

Compagnie nazionali, che operarono colà nel 1894, 14 perdettero 204 milioni, là dove le tre rimanenti ebbero un aumento di 3.1 milioni. Tra quelle 14 poi, 5 presentano da sole una diminuzione, in confronto al 1893, di 161 milioni, e cioè le *Assurances générales* milioni 56.7; la *Nationale* 4.75; la *Phénix* 27.2; l'*Union* 19.6 e la Compagnia *Soleil* 10.2.

Relazioni commerciali fra l'Italia e l'Olanda

Da alcune relazioni pubblicate dalla statistica commerciale del Regno d'Olanda, si rileva che l'Italia importa principalmente in Olanda frutta, zolfi, marmi, droghe e preparati chimici. L'importazione di altri articoli è meno importante e non ne è fatta speciale menzione.

Furono importati nel settembre 1894 tredicimila chilogrammi di droghe e materie chimiche, mentre nello stesso mese dell'anno scorso l'importazione fu di 22 mila chil. Però, ciò malgrado, l'importazione complessiva di tale articolo è in aumento; infatti nel 1892 essa non ammontò che a 38 mila chilogrammi, mentre nel 1893 era di 93 mila chil. e dal principio dell'anno corrente fino al 30 settembre, raggiunse la cifra di 96,000 chilogrammi.

L'importazione della frutta è computata pel valore di 1000 fiorini. Nel settembre 1894 si ebbe un'importazione di soli 1000 fiorini, mentre nel settembre dell'anno precedente si ebbe un valore doppio di importazione. In tutto l'anno il valore complessivo è rappresentato da 107 mila fiorini, mentre nell'anno 1893 si ebbe la cifra di 156,000 e nell'anno 1892 si raggiunse quella di 141,000.

Anche l'importazione dei marmi è in decrescenza; infatti nel settembre scorso essa non figura, mentre nel settembre 1893 era rappresentata da 22 mila chilogrammi. In tutto l'anno si sono importati 33,000 chilogrammi, mentre nel 1893 si ebbero 94,000 chilogrammi e nel 1892 se ne ebbero 98 mila.

L'importazione dello zolfo rimane quasi stazionaria: è vero che nel settembre 1894 vi fu un'importazione di 26,000 chilogrammi, mentre nel settembre 1893 non si ebbero che 2,000 chilogr., ma la cifra complessiva per l'anno in corso non è che di 417,000, mentre nel 1893 si ebbe quella di 511,000 e nel 1892 si raggiunse la cifra di 797,000 chilogr.

Gli altri articoli d'importazione italiana non sono specialmente menzionati. Non è nemmeno menzionato il nostro vino, mentre l'importazione del vino francese è rappresentata da 4304 ettolitri nel settembre 1894 e l'importazione complessiva per l'anno in corso ammonta a 49,996 ettolitri.

A questo proposito si afferma che non è possibile ottenere alcun buon risultato in Olanda in favore dell'importazione del nostro vino, stantechè gli olandesi ricchi sono già abituati a consumare vini francesi di lusso, mentre la povera gente non consuma che birra e bevande fortemente alcoolizzate. Tale opinione peraltro sembra attendibile fino ad un certo punto.

In primo luogo è da osservarsi che anche l'Italia produce ora eccellenti vini di lusso che possono benissimo lottare con successo contro i vini francesi;

in secondo luogo giova notare che la Spagna si sta adoperando per introdurre in Olanda i suoi vini e che nel settembre scorso ne importò infatti per 658 ettolitri, raggiungendo così per tutto l'anno in corso la cifra di 10,603 ettolitri.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Napoli. — Nella seduta del 15 gennaio fu letta la relazione della Giunta sui mezzi per impedire l'ammacco sui carboni provenienti dall'Inghilterra. In essa si dice che le soverchie perdite deplorate dagli speditori di carbone in alcuni porti italiani, ove si pretendono dai destinatari abboni di peso eccedenti le consuetudini e la possibile verità, hanno persuaso « l'Associazione Generale degli Armatori Inglesi » di fare una circolare ai loro consoci di non accettare noleggi per i porti d'Italia con la indicazione di peso. Il Ministero del Commercio, trovando in questa minaccia un danno ed una offesa al buon nome italiano, ho invitato la Camera a studiare i rimedi del deplorato stato di cose.

Egli vorrebbe che, come la Camera di Commercio Italiana in Londra ha impresso studi per determinare quale responsabilità nei lamentati ammanni spetti agli speditori, noi facessimo altri studi anche per la ricerca di un sistema comune ai due Stati per l'accertamento del peso dei carichi di carbon fossile.

Prima di tutto la Giunta osserva che, se pur vi è qualche destinatario nei porti italiani, che ha potuto giustificare la reazione della Società degli Armatori, ciò non giustifica un giudizio ed una decisione che farebbe torto a tutti i porti d'Italia.

Osserva in secondo luogo che sarebbe assurdo attuare la minaccia di non voler caricare con garanzia di peso, la qual minaccia per altro si rivolgerebbe contro gli stessi noleggiatori. Il solo rimedio quindi che la Giunta crederebbe idoneo a temperare i deplorati inconvenienti, sarebbe che si creassero nei porti dei pubblici pesatori con tariffa prestabilita, alla cui determinazione dovrebbero sottostare le parti. Niun'altra escogitazione sarebbe opportuna e quindi la Giunta propone di rispondere in questo senso al Ministero. Quindi la Camera approva.

Camera di Commercio di Cagliari. — Nella seduta del 18 Gennaio il Presidente annunziò che, avendo il Ministero del Commercio trasmesso il regolamento per l'esecuzione della legge sui porti, fari e spiagge, perchè sia esaminato e quindi dato il relativo parere da questa rappresentanza, in relazione agli interessi ed ai bisogni del commercio marittimo, la presidenza diede incarico al segretario di fare gli studi all'uopo; egli avendoli già compiuti li comunicherà alla commissione, cui verrà dato l'incarico di riferire al riguardo.

Si comunicò inoltre la circolare dello stesso ministero riguardante il commercio girovago, la quale verrà pure comunicata alla Commissione competente.

Mercato monetario e Banche di emissione

Son continuati anche nella presente settimana gli acquisti d'oro sul mercato inglese, per il prestito americano di cui abbiamo parlato nelle passate riviste.

Contemporaneamente, in conseguenza dei larghi bisogni di denaro, che ebbero le Società ferroviarie inglesi onde pagare i dividendi ai quali provvide il mercato di Londra, e della prospettiva di graduale restringimento dei mezzi di quel mercato per varie settimane, il 18 corrente si ebbe molta fermezza nei prestiti e negli sconti.

Perciò, da una parte si ebbe una sensibile diminuzione nello *chèque* su Parigi, che declinò di 1 cent. a fr. 25,23 prima, a 25,22 poi; dall'altra, sul mercato libero di Londra il denaro, assai domandato, si pagò $\frac{3}{4}$ per cento per vari giorni, ed anche 1 per cento d'interesse. I prestiti per altro da giorno a giorno si avevano facilmente a $1\frac{1}{4}$ per cento.

Le case e banche di sconto trattarono la questione, se conveniva portare l'interesse ai correntisti a $\frac{3}{4}$ per cento, ma la maggioranza decise che per ora non eravi motivo alcuno da variare.

Il mercato dello sconto fu sostenuto sotto l'influenza della viva domanda di denaro a prestito per breve scadenza: per effetti a tre mesi si praticò $1\frac{1}{4}$ e $1\frac{1}{16}$ a sei mesi.

Dal rendiconto delle Banche associate di Nuova York della scorsa settimana risultò che gli sconti, ed i depositi declinarono nuovamente e che molto oro fu ritirato dalle medesime per versarlo nelle Casse della Tesoreria e ciò in seguito del prestito sottoscritto.

La riserva diminuita di Ls. 17,600 rimase a lire ster. 33,314,000 presentando l'eccedenza di 6,702,000 sul minimum legale.

Il mercato monetario di Nuova York si fece più facile, e il saggio dello sconto per prestiti declinò a $1\frac{1}{4}$ per cento.

L'interesse per sconto effetti a varie scadenze sostenutissimo sul principio della scorsa settimana al terminar della medesima si fece più debole.

Il nuovo prestito americano agli Stati Uniti godeva di un premio di $\frac{1}{2}$ a $\frac{3}{8}$ per cento.

Il mercato monetario di Nuova York del 18 fu facile e il denaro a prestito si aveva da 1 a 2 per cento d'interesse e rimase offerto a $1\frac{1}{2}$.

Argento fermo molto, per verghe si chiedeva $60\frac{3}{4}$ cent. e si offriva $60\frac{1}{4}$ cent. l'oncia.

La Banca di Francia al 21 corr. aveva aumentato l'incasso è aumentato ancora di quasi 7 milioni dei quali 4 e mezzo in oro; il portafoglio è diminuito di 33 milioni, le anticipazioni di un milione e mezzo, la circolazione di 21 milioni, i conti correnti dei privati di 13 milioni e mezzo; è aumentato invece il conto corrente dello Stato di 17 milioni e mezzo.

Lo sconto libero a Parigi è sempre facile all' $1\frac{1}{4}$ per cento; lo *chèque* su Londra è sempre a 25,24, il cambio sull'Italia a 5 per cento.

Nulla di mutato sulla situazione del mercato germanico dove continua la abbondanza delle disponibilità. Lo *Reichsbank* al 15 febbraio aveva diminuito di 13 milioni e mezzo l'incasso metallico, di 15 e mezzo, il portafoglio è di 25 e mezzo la circolazione.

Sui mercati italiani nulla vi è da osservare; il cambio sui prezzi è a 105,20, su Londra a 26,58, su Berlino a 129,75.

Situazione degli Istituti di emissione italiani

	Banca d'Italia		Banco di Napoli		Banco di Sicilia	
	20 genn.	31 genn.	20 genn.	31 genn.	20 genn.	31 genn.
	Capitale nominale	300 milioni		—		—
Capit. versato o patrimonio.	210	210	48.7 milioni	48.7	12 milioni	12
Massa di rispetto	42.5	42.5	22.7	22.7	6.1	6.1
Cassa e riserva milioni	402.8	404.0	127.1	127.4	44.1	44.1
Portafoglio	179.2	181.6	83.3	82.7	25.5	24.8
Anticipazioni	25.8	25.5	32.2	32.3	6.4	6.4
Effetti in sofferenza ..	27.3	27.7	20.6	21.0	3.9	4.0
per conto dell'Istituto (legge 10 agosto 1893 e R. d. 23 gen. 1894) ..	684.3	682.8	213.5	216.0	37.9	41.5
Circolazione operata da altrettanta riserva (legge 28 giugno 1893)	57.6	58.9	10.7	9.9	12.6	11.0
per conto del Tesoro	59.5	59.5	14.0	14.0	2.0	2.0
Totale della circolazione ..	801.5	801.2	238.2	239.9	52.5	54.5
Conti correnti ed altri debiti a vista	72.5	83.0	37.9	37.6	40.5	21.0
Conti correnti ed altri debiti a scadenza ..	148.0	146.0	56.6	54.4	13.4	13.7

Situazioni delle Banche di emissione estere

		21 febbraio		differenza
Banca di Francia	Attivo	Incasso Oro	Fr. 2,150,595,000	+ 4,568,000
		Argento	1,237,946,000	+ 2,221,000
		Portafoglio	387,339,000	- 33,511,000
	Passivo	Anticipazioni	441,950,000	- 1,595,000
		Circolazione	3,577,727,000	- 21,078,000
		Conti cor. dello St. ..	141,494,000	+ 17,537,000
Rapp. tra la ris. e le pas.		458,215,000	- 13,531,000	
Banche associate di New York	Attivo	Incasso metal. Doll. ..	81,320,000	- 840,000
		Portaf. e anticip.	483,380,000	- 1,210,000
		Valori legali	85,150,000	40,000
	Passivo	Circolazione	11,640,000	+ 131,000
Conti cor. e depos.		532,230,000	- 2,520,000	
Banca Imperiale Germanica	Attivo	Incasso .. Marchi	4,112,093,000	- 13,531,000
		Portafoglio	474,403,000	- 15,469,000
		Anticipazioni	66,602,000	+ 296,000
	Passivo	Circolazione	998,150,000	- 25,624,000
Conti correnti		571,736,000	+ 27,802,000	
Banca dei Paesi Bassi	Attivo	Incasso Fior. (oro)	53,095,000	+ 2,542,000
		Arg.	81,153,000	+ 498,000
		Portafoglio	55,428,000	- 1,029,000
	Passivo	Anticipazioni	34,281,000	+ 5,279,000
Circolazione		208,743,000	+ 831,000	
Conti correnti		6,029,000	+ 1,119,000	
Banca Austro-Ungherese	Attivo	Incasso .. Fiorini	311,433,000	+ 991,000
		Portafoglio	125,827,000	- 14,420,000
		Anticipazioni	26,600,000	- 1,236,000
	Passivo	Prestiti	132,600,000	+ 139,000
		Circolazione	456,030,000	- 7,147,000
		Conti correnti	14,359,000	+ 3,907,000
Cartelle fondarie		129,186,000	+ 156,000	
Banca Nazionale del Belgio	Attivo	Incasso .. Franchi	129,899,000	- 4,169,000
		Portafoglio	366,751,000	+ 8,671,000
		Circolazione	455,517,000	+ 2,538,000
	Passivo	Conti correnti	41,109,000	- 4,992,000
Banca di Spagna	Attivo	Incasso .. Pesetas	491,039,000	+ 3,376,000
		Portafoglio	222,640,000	- 3,176,000
		Circolazione	926,940,000	- 3,098,000
	Passivo	Conti cor. e dep.	299,296,000	- 598,000

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 23 Febbraio

La tendenza dei mercati si è mantenuta soddisfacente anche in questi ultimi giorni avendo la speculazione all'aumento vigorosamente proseguita a favore di alcuni fondi di Stato: per esempio a Parigi le rendite italiana, russa e spagnuola e a Londra i valori sud-americani, e i minerali. Ma mentre nella settimana scorsa il rialzo non ebbe ostacoli, in questa esso trovò qualche resistenza, che talvolta raggiunse il suo scopo, spingendo i mercati a realizzare. E a raggiungere il suo intento la speculazione al ribasso andò rilevando che le spese nel bilancio degli Stati vanno continuamente crescendo, e che dopo le emissioni del prestito di 300 milioni di dollari per conto degli Stati Uniti e di quello per conto del governo austriaco di 50 milioni di fior. in oro; un inasprimento nel danaro era inevitabile. Ma tutte queste considerazioni a cui si aggiungeva quella degli alti prezzi raggiunti dai fondi di Stato, non ebbero per il momento altro risultato che, quello di rallentare il movimento al rialzo, giacchè le cattive disposizioni che si volevano far prevalere, furono facilmente combattute dalla tranquillità che regna nella politica internazionale, dalla necessità di mantenere alti i corsi nel momento in cui avvengono delle emissioni, e dalla notevole abbondanza del denaro, la quale infatti è così rilevante che l'oro inviato agli Stati Uniti dall'Inghilterra, mercè del quale la riserva del Tesoro a Washington potè ingrossare da 41 $\frac{1}{2}$ doll. a 48 $\frac{1}{2}$, non fece salire a Londra il tasso dello sconto fuori banca che di $\frac{1}{8}$ per cento. È probabile frattanto che per ora la speculazione al ribasso non raggiunga il suo scopo. Per l'avvenire si fa osservare che il tasso di capitalizzazione di vari fondi di Stato, essendo opera di potenti sindacati sostenuti da un gran numero di operatori, che presero delle posizioni all'aumento, allorchè il movimento cominciava ad essere esagerato potrebbe avere per conseguenza, quando la quantità degli impegni avrà raggiunto il suo maximum, di provocare numerose realizzazioni da produrre un ribasso generale. E di questa possibilità, le frequenti oscillazioni avvenute nel corso della settimana ne offrono degli indizi.

Nel passare a segnalare il movimento settimanale delle principali piazze estere, premetteremo che in tutte, ma specialmente a Parigi, le realizzazioni furono operate su vasta scala, ma che essendo state facilmente assorbite, si credeva generalmente che il ribasso avrebbe preso modeste proporzioni, e che la ripresa sarebbe stata sollecita.

A Londra i fondi di Stato internazionali ebbero, chi più chi meno, qualche riduzione; furono invece in sostegno i sud-americani o in rialzo alcune categorie di valori fra cui specialmente i minerali e i ferroviari degli Stati Uniti d'America.

A Parigi mercato debole per i valori di Stato, che furono finora oggetto di grande speculazione e per i valori minerali, e fermissimo per i valori ottomani e ferroviari francesi.

A Berlino i valori italiani ebbero del ribasso ad eccezione delle ferrovie meridionali, e furono pure in ribasso molti dei valori locali.

A Vienna ribasso nella rendita in oro; negli altri valori e fondi tendenza all'aumento dovuto alla grande attività degli operatori.

Il movimento della settimana presenta le seguenti variazioni:

Rendita italiana 4 %. — Nelle borse italiane, malgrado le incertezze dei mercati esteri, ebbe andamento alquanto sostenuto salendo da 93,15 in contanti a 93,40 e da 93,27 $\frac{1}{2}$ per fine mese a 93,45 per rimanere oggi a 93,40 e 93,50. A Parigi da 88,85 oltrepassava l'89, e dopo essere ricaduta a 88,80 resta a 88,70; a Londra da 88 saliva a 88 $\frac{3}{16}$ per chiudere a 88 e a Berlino da 89,50 a 89,65 rimanendo a 89,28.

Rendita 3 0/0 — Contrattata da 57,50 a 57,25.

Prestiti già pontifici. — Il Blount invariato a 100,25; il Cattolico 1860-64 a 100,50 e il Rothschild salito da 105,50 a 106.

Rendite francesi. — La speculazione avendo cominciato ad alleggerirsi, anche le rendite francesi ebbero tendenza a indebolirsi, scendendo il 3 per cento antico da 103,47 a 103,30; il 3 per cento ammortizzabile da 101,40 a 101,20 e il 3 $\frac{1}{2}$ da 108,10 a 107,90. Ebbero più tardi un lieve miglioramento e oggi restano a 103,32; 101,45 e 107,90.

Consolidati inglesi. — Invariati per tutta la settimana a 104 $\frac{3}{4}$ chiudono a 104 $\frac{1}{4}$.

Rendite austriache. — La rendita in oro caduta da 126,25 a 125,15 e le rendite in argento e in carta salite da 101,40 a 102,15.

Consolidati germanici. — Il 4 per cento invariato a 105,50 e il 3 $\frac{1}{2}$ da 104,60 salito a 104,75.

Fondi russi. — Il rublo a Berlino invariato intorno a 219,65 chiude a 219,40 e a Parigi la nuova rendita russa da 90,85 salita a 92,25.

Rendita turca. — A Parigi da 26,70 è salita a 26,85 e a Londra invariata a 26 $\frac{8}{10}$.

Valori egiziani. — La rendita unificata da 527,50 è scesa a 524,50 e il ribasso si attribuisce al dissidio sorto fra il Kedivè e il governo inglese, a motivo del licenziamento di Nubar pascià.

Valori spagnuoli. — La rendita esteriore è discesa da 77 $\frac{5}{8}$ a 77. A Madrid il cambio su Parigi è al 9 per cento.

Valori portoghesi. — La rendita 3 per cento da 25 $\frac{1}{2}$ è salita a 25 $\frac{11}{16}$.

Canali. — Il Canale di Suez da 3270 è sceso a 3255 il Panama invariato a 40.

— I valori italiani, specialmente i ferroviari, ebbero tendenza incerta e prezzi con qualche ribasso.

Valori bancari. — La Banca d'Italia negoziata a Firenze da 850 a 837; a Genova da 823 a 824 e a Torino da 840 a 827. Il Credito Mobiliare quotato a 108; la Banca Generale da 23 a 27 $\frac{1}{2}$; la Banca di Torino da 258 a 233; la Banca Tiberina da 8 a 7; il Banco Sconto a 60; il Credito Meridionale a 9; il Banco di Roma a 145; il Credito italiano a 591,50 e la Banca di Francia da 3920 a 3800.

Valori ferroviari. — Le azioni Meridionali negoziate in ribasso da 667 a 661 e a Parigi da 635 a 634; le Mediterranee da 508 a 504 e a Berlino da 95,10 a 94,50 e le Sicule a Torino da 610 a 620. Nelle obbligazioni ebbero qualche affare le Meridionali

a 308; le Sarde secondarie a 336 e le Sicule 4 per cento in oro a 455.

Credito fondiario obblig. — Banca d'Italia 4 $\frac{1}{2}$, per cento a 497; Istituto italiano di Credito fondiario id. a 488; Torino 5 per cento a 512; Milano id. a 511,50; Bologna id. a 505; Siena id. a 498; Roma ha cessato dalle sue operazioni e Napoli 5 per cento a 390.

Prestiti Municipali. — Le obbligazioni 5 per cento di Firenze quotate intorno a 59,50; l'Unificato di Napoli contrattato a 82,50 e l'Unificato di Milano verso 90.

Valori diversi. — Nella Borsa di Firenze ebbero qualche affare la Fondiaria Incendio intorno a 80 e quella Vita a 216,50 e le Immobiliari Utilità a 29; a Roma l'Acqua Marcia da 1195 a 1196; le Condotte d'acqua 174,50 a 187; il Risanamento a 35,50 e le Immobiliari a 27 e a Milano la Navigazione generale italiana da 297 a 299; le Raffinerie da 189 a 186,59 e le Costruzioni venete a 27.

Metalli preziosi. — Il rapporto dell'argento fino a Parigi da 544 $\frac{1}{2}$, è salito a 537 $\frac{1}{2}$, cioè ha guadagnato 7 franchi sul prezzo fisso di franchi 218,90 al chilogr. ragguagliato a 1000 e a Londra il prezzo dell'argento da denari 27 $\frac{1}{4}$, è salito a 29 $\frac{3}{8}$.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — Il freddo in questi ultimi giorni fu di una eccezionale intensità in Germania, in Austria-Ungheria, in Romania, in Francia, nel Belgio e in Olanda ma non sembra, ad eccezione della Romania, che vi sieno stati danni molto gravi, giacché i seminati erano ovunque protetti dalla neve. Nella Russia Meridionale alla mitezza della stagione sono seguiti freddi repentini, che fanno temere per i raccolti, che finora andavano assai bene. È accertato poi che vi è una forte diminuzione nella superficie seminata a grani d'autunno, che in alcuni punti si calcola fino al 33 per cento sulle sementi dell'anno scorso. Negli Stati Uniti d'America il freddo è stato intensissimo e si dice che i raccolti abbiano sofferto per le alternative di gelo e disgelo. In Australia il raccolto del grano sembra che non abbia corrisposto alle previsioni. Le notizie dal Chili e dalle Indie sono buone. Nella Turchia asiatica e nell'Isola di Cipro si desiderava la pioggia e nell'Algeria e nella Tunisia le promesse sono buone. Quanto all'andamento commerciale dei grani e degli altri cereali è sempre in prevalenza la tendenza al ribasso. Cominciando dai mercati americani troviamo che a Nuova York i grani rossi si quotarono a doll. 0,58 1 $\frac{1}{2}$ allo stajo; i granturchi a 0,50 3 $\frac{1}{8}$ e le farine extra state a doll. 2,40. A Chicago prezzi fermi per i grani, granturchi e avene. A Odessa il mercato fu meno sostenuto essendosi venduti i grani teneri d'inverno da rubli 0,64 1 $\frac{1}{2}$ a 0,66 1 $\frac{1}{2}$ e i girchia da 0,56 a 0,58. In Europa i grani proseguirono deboli a Berlino, a Pest, a Vienna a Londra e in Anversa. In Francia invece i grani ebbero del sostegno. In Italia affari in calma e prezzi deboli per tutti i cereali. — A Livorno i grani da L. 20,50 a 21,50 al quint. — A Bologna i grani sulle L. 20 e i granturchi da L. 17 a 18. — A Verona i grani da L. 17,75 a 19,50 e il riso da L. 27 a 34,50. — A Milano i grani da L. 18,50 a 19; la segale da L. 14,50 a 15 e l'avena da L. 15 a 15,50. — A Torino i grani di Piemonte da L. 19,75 a 20,25; i granturchi da L. 16,50 a 19 e il riso da L. 25 a 35. — A Genova i grani teneri esteri fuori dazio da L. 10 a 13,75 e l'avena estera da L. 9,25 a 9,50 in oro, e a Napoli i grani bianchi a L. 20.

Vini. — Corrispondenze dalla Sicilia recano che si nota un leggiero sostegno in Bagheria prodotto da maggiori spedizioni per mare, tanto che anche i vini bianchi di qualità scadente sono in pretesa di L. 76,50 per botte di 413 litri alla cantina. I vini neri si ottengono a L. 70 per la stessa misura. — A Misilmeri i vini bianchi si acquistano al prezzo di L. 68 a 70 per botte di 413 litri alla cantina e i neri a L. 65. — A Marsala la ricerca è in aumento specialmente per i vini ribolliti che si vendono da L. 65 a 70 per botte di 412 litri in campagna. — A Riposto calma per mancanza di domande con prezzi che variano da L. 6 a 10 per misura di 68 litri. — A Castellamare del Golfo i vini bianchi di elevata gradazione trovano facilità di compratori al prezzo di L. 16 a 17 all'ettolitro e i neri da L. 14 a 16 e a Castelvetro i vini per la manifatturazione del Marsala ottengono da L. 15 a 16. Anche nelle provincie continentali le operazioni vanno molto a rilente stante la forte concorrenza dei vini spagnuoli nei mercati esteri. — A Barletta i vini finissimi da L. 20 a 22 e i mercantili da L. 16 a 18; a Napoli i vini delle Puglie da L. 28 a 32 a seconda della qualità; a Cortona i vini bianchi da L. 24 a 28; e i neri da L. 27 a 38; in Arezzo i vini bianchi a L. 24 e i neri da L. 32 a 38; a Firenze i vini nuovi della pianura fiorentina da L. 28 a 35; i Chianti vecchi da L. 45 a 60; i Valdarno inferiore da L. 16 a 20; e i Valdarno superiore e Casentino da L. 22 a 36; a Livorno i maremmani da L. 20 a 27; i Pisa da L. 13 a 20; i Portoferraio bianchi da L. 21 a 23 e i rossi da L. 26 a 28 il tutto sul posto; a Genova mercato debole stante i molti arrivi dalle piazze di produzione, vendendosi i vini di Sicilia da L. 15 a 24; i Calabria da L. 20 a 25; i Sardegna da L. 20 a 25 e i Grecia da L. 16 a 18; a Modena i lambruschi da L. 40 a 70 e i vini da pasto a L. 20 e a Verona i bianchi di Soave da L. 30 a 35 e i Valpolicella da L. 55 a 60. Notizie dall'estero recano che in Francia la tendenza è al ribasso e che in Svizzera i vini italiani trovano forte concorrenza nei vini spagnuoli.

Spiriti. — Per mancanza di domande i prezzi degli spiriti tendono al ribasso. — A Milano gli spiriti di granturco di gr. 95 da L. 255 a 256 al quintale; detti di vino extrafini di gr. 96,97 da L. 275 a 278; detti di vinaccia da L. 253 a 255 e l'acquavite da L. 208 a 212 — e a Genova i spiriti di vinaccia rettificati da L. 260 a 265.

Canape e lino. — Scrivono da Bologna che gli affari proseguono scarsi nelle canape. Le greggie di 1 a qualità vendute da L. 80 a 82 al quint.; le medie da L. 75 a 77, le avariate da L. 65 a 70 e i scarti da L. 54 a 58; a Ferrara con maggiori domande si praticò da L. 260 a 280 al migliaio ferrarese; a Rovigo la canapa greggia da L. 65 a 77 e a Messina la paesana da L. 90 a 93 e la Marcianise a L. 85,70. Il lino si vende a Cremona da L. 95 a 105 e il ravagno da L. 80 a 90; a Lodi l'invernengo da L. 95 a 105 e il marzuolo da L. 100 a 125 e a Messina il lino di Arzano a fascio a L. 193 circa il tutto al quint.

Cotoni. — Un po' per le valutazioni dell'ufficio di agricoltura di Washington che farebbero ascendere la resa finale del raccolto americano a poco più di 9 milioni di balle e un poco anche per i molti acquisti fatti da case solide, che son decise a non vendere la merce ai prezzi attuali, l'articolo ebbe una leggiera ripresa nella maggior parte dei mercati. A Liverpool i Middling americani risaliti a den. 3 per libbra e i good Oomra invariati a 2 3 $\frac{1}{16}$ e a Nuova York i Middling Upland invariati a den. 5 5 $\frac{1}{8}$. Alla fine della settimana scorsa la provvista visibile dei cotoni in Europa, agli Stati Uniti e alle Indie era di balle 4,916,000 contro 4,517,000 l'anno scorso pari epoca e contro 4,272,000 nel 1893.

Seta. — Le operazioni in questi ultimi giorni furono un po' più abbondanti ed era naturale, giacché dopo un rallentamento di alcune settimane, i bisogni dovevano sentirsi. — A *Milano* gli acquisti si estesero a tutti gli articoli, ma specialmente ai greggi. I prezzi praticati furono da L. 40 a 38,50 per greggie 8|10 di 1° 2° e 3° ord di L. 43 per greggie di marca 12|14; da L. 47 a 45 per organzini 17|19 di 1°, 2° ord. e di L. 45 per trame 19|21 di 1° ord. — A *Torino* il mercato continuò calmo e svogliato. Le greggie grand'extra dal 9 al 15 da L. 44 a 45 e gli organzini grand'extra 20|30 da L. 48 a 49. — A *Lione* pure le operazioni furono scarse ma si prevede una ripresa che sarebbe determinata dalla non lontana necessità della fabbrica di procedere agli acquisti per rifornirsi e dalla ristrettezza dei depositi. Fra gli articoli italiani venduti notiamo greggie 7|8 di 1° ord. a fr. 43; trame 19|21 di 2° ord. a fr. 43 e organzini 14|16 a fr. 49. Telegrammi dall'estremo oriente recano che la calma domina nella maggior parte dei mercati.

Oli d'oliva. — Il raccolto dell'olio essendo quasi terminato, e i risultati non essendo stati molto favorevoli perchè contrariati prima dalla siccità e dalla mosca olearia e poi dai freddi intensi, che hanno impedito di raccogliere una parte delle olive, si manifestò in questi ultimi giorni una maggior domanda tanto per l'esportazione che per i consumi interni, domanda che fu seguita da maggior sostegno nei prezzi — A *Genova* le vendite ascsero a circa 2600 quintali che realizzarono da L. 92 a 140 al quintale per Riviera ponente; di L. 109 a 125 per Sardegna;

di L. 95 a 118 per Bari; di L. 108 a 112 per Romagna; di L. 98 a 108 per Calabria e di L. 64 a 72 per cime da macchine. — A *Firenze* e nelle altre piazze toscane i prezzi oscillarono da L. 115 a 150 a seconda delle qualità e a *Bari* da L. 90 a 118.

Bestiami. — Scrivono da *Bologna* che nei bovini da macello di qualità si ottennero da L. 130 a 135 al quint. morto e nei vitelli di latte che scarseggiano da L. 75 a 84 a peso vivo. I bovi da lavoro raggiunsero prezzi elevatissimi cioè a dire quasi un terzo di più di quelli da macello. Nei suini grassi si ebbe un regresso di 3 a 4 lire al quintale, mentre ebbero del sostegno i lattonzoli bianchi incrocio inglese a grifo corto, che ottengono da L. 25 a 30 per capo; per i rossi e i neri non si eccedono le L. 18. — A *Milano* i bovi grassi a peso morto da L. 135 a 145; i vitelli maturi da L. 155 a 165; gli immaturi a peso vivo da L. 60 a 75 e i maiali grassi a peso morto da L. 110 a 115, il tutto ogni 100 chil. In generale il movimento del bestiame è rallentato per mancanza di foraggi freschi, andati a male per l'intensa rigidità della stagione.

Burro e lardo. — Il burro a *Pavia* a L. 175 al quint.; a *Verona* a L. 254; a *Cremona* da L. 180 a 210; a *Belluno* il centrifugato a L. 210 e di latteria a 220 e in *Alessandria* da L. 250 a 300. Il lardo a *Cremona* da L. 160 a 180 e in *Alessandria* da L. 175 a 200.

CESARE BILLI gerente responsabile.

SOCIETA ITALIANA PER LE STRADE FERRATE MERIDIONALI

Società anonima sedente in Firenze — Capitale L. 260 milioni interamente versato

ESERCIZIO DELLA RETE ADRIATICA

4.^a Decade. — Dal 1° al 10 Febbraio 1895.

Prodotti approssimativi del traffico dell' anno 1895

e parallelo coi prodotti accertati nell'anno precedente, depurati dalle imposte governative.

Rete principale.

ANNI	VIAGGIATORI	BAGAGLI	GRANDE VELOCITÀ	PICCOLA VELOCITÀ	PRODOTTI INDIRETTI	TOTALE	MEDIA del chilometr. esercitati
PRODOTTI DELLA DECADE.							
1895	663 605 82	29 977 64	216 964 46	1 049 544 66	9 760 45	1 969 849 73	4 215 00
1894	776 193 15	34 290 69	267 009 12	1 109 615 48	10 110 25	2 197 248 99	4 261 00
Differenze nel 1895	— 112 587 33	— 4 313 05	— 50 045 26	— 60 103 82	— 319 80	— 227 399 26	— 46 00
PRODOTTI DAL 1.° GENNAIO.							
1895	2 770 215 95	127 976 44	1 029 832 09	4 134 578 84	44 804 50	8 407 407 82	4 215 00
1894	3 001 964 62	129 480 44	1 079 568 33	4 356 364 69	46 962 67	8 614 310 45	4 261 00
Differenze nel 1895	— 231 748 67	— 1 503 70	— 49 736 24	— 221 785 85	— 2 158 17	— 506 932 63	— 46 00
Rete complementare							
PRODOTTI DELLA DECADE.							
1895	51 140 64	931 42	17 046 08	83 102 33	1 025 25	153 215 42	1 294 68
1894	53 025 23	992 04	17 390 12	85 233 32	1 400 25	157 740 86	1 256 68
Differenze nel 1895	— 1 914 59	— 60 92	— 344 04	— 2 130 99	— 75 00	— 4 525 44	+ 38 00
PRODOTTI DAL 1.° GENNAIO.							
1895	199 930 04	3 798 07	62 683 33	328 214 26	4 530 90	599 453 60	1 294 68
1894	201 657 62	3 687 58	62 398 67	330 721 18	4 775 46	603 180 51	1 256 68
Differenze nel 1895	— 1 727 58	+ 110 49	+ 344 66	— 2 509 92	— 244 56	— 4 026 91	+ 38 00

Prodotti per chilometro delle reti riunite.

PRODOTTO	ESERCIZIO		Differ. nel 1895
	corrente	precedente	
della decade	385 93	426 80	— 41 47
riassuntivo	4 580 23	4 670 54	— 90 31

Firenze, Tipografia dei Fratelli Bencini, Via del Castellaccio, 6.